

# L'omelia di Pietro d'Argo (+ c. 922) sull' Annunciazione

## 1. Pietro d'Argo e i suoi discorsi

La figura di Pietro vescovo di Argo († c. 922) è stata ormai sufficientemente illustrata. Ne parlò per primo in modo ampio e storicamente sicuro G. Cozza-Luzi nello studio introduttivo all'edizione di quattro sermoni di Pietro e della sua *Vita*, scritta dal successore e discepolo Costantino;<sup>1</sup> quindi E. Rickenbach lo fece oggetto di un pregiato articolo,<sup>2</sup> ripreso e completato qualche anno più tardi da Cristos Papaoikonomos,<sup>3</sup> al quale soprattutto si ispira, per i dati biografici, anche A. Vasiliev.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> G. COZZA-LUZI, in A. MAI, *Nova Patrum Bibliotheca*, t. IX (Romae, 1888), pp. XXXII-XXXIII (brevi notizie); pp. XXII-XXXI, *excursus* sulla identificazione di Pietro d'Argo, sulla sua città di origine ecc. Il lavoro del Cozza-Luzi, basato sui dati offerti dalla *Vita* di Pietro, è il primo attendibile tentativo in merito.

<sup>2</sup> E. RICKENBACH, *Storia e scritti di s. Pietro d'Argo*. In *Bessarione*, 5 (1899) p. 449-469, dopo alcune notizie preliminari (p. 449-450), presenta dapprima Pietro come monaco, santo, umile, nascosto, amante dei santi e della santità (p. 451-453), poi come vescovo e pastore fedele, sollecito per il suo gregge, pieno di illimitata carità soprattutto verso gli infelici, e taumaturgo (p. 454-460), poi come scrittore fine ed eloquente (p. 460-462); quindi presenta in breve i quattro discorsi conosciuti di Pietro (p. 461-468) e chiude la sua biografia con un'appendice — ripresa dal giornale di Argo Δάναος —, sul modo con cui gli Argivi celebrano oggi la festa del Santo (p. 468-469).

<sup>3</sup> Cr. ΠΑΠΑΟΙΚΟΝΟΜΟΣ, Ὁ πολιοῦχος τοῦ Ἁργῶνος ἅγιος Πέτρος ἐπίσκοπος Ἁργῶνος ὁ θαυματουργός, Atene, 1908, utilizzando oltre alle notizie locali l'edizione di G. Cozza-Luzi e l'articolo di E. Rickenbach, presenta nella prima parte del suo lavoro (p. 7-55) una più dettagliata biografia del Santo, dall'infanzia alla sepoltura, aggiungendo la lista dei vescovi di Argo che l'hanno preceduto e seguito; nella seconda parte (p. 56-179) dopo una breve introduzione critica, presenta gli scritti di Pietro già editi dal Cozza-Luzi, la sua *Vita* e due ufficiature liturgiche in suo onore. Questo studio di Cristos Papaoikonomos resta fondamentale per le notizie biografiche e le note ai testi.

<sup>4</sup> A. VASILIEV, *The «Life» of St. Peter of Argos and this its historical significance*. In *Traditio*, 5 (1947) p. 163-191, dopo aver messo il punto sugli studi e le chiarificazioni progressivamente avvenute nel tempo sulla figura e l'opera di Pietro d'Argo, dal 700 al 1928 (p. 163-171), presenta un profilo del Santo (p. 171-173), quindi affronta l'argomento dei « barbari » che invasero a quel tempo il Peloponneso e la loro identificazione, desumendo le indicazioni dalla « Vita » di Pietro (p. 174-187) e completandole con altre fonti storiche antiche; infine esamina e presenta brevemente i discorsi di Pietro, valorizzando soprattutto gli elementi storici conte-

Io stesso ho dato di Pietro un brevissimo cenno nell'edizione della sua omelia sulla Presentazione della Vergine al Tempio.<sup>5</sup> Tutte le fonti indistintamente mettono in luce la sua cultura umanistica e teologica, il suo amore alla vita ascetica, la sua umiltà, la sua illimitata carità specialmente nei dolorosi frangenti in cui visse (basti ricordare le incursioni dei pirati arabi e le devastazioni a cui i Bulgari ripetutamente sottoposero il Peloponneso intorno agli anni 915-925, di cui abbiamo eco in quasi tutti gli scritti di Pietro, oltre che nella sua Vita).<sup>6</sup>

Della produzione letteraria di Pietro, che fin da giovane — a quanto ci attesta la Vita — si dedicò a comporre inni in onore dei Santi,<sup>7</sup> non possediamo che alcuni pochi discorsi: su S. Atanasio vescovo di Metone (BHG 196), sui santi Cosma e Damiano (BHG 382), per la Concezione di Anna (BHG 132) e in lode di S. Anna (BHG 133),<sup>8</sup> per la Presentazione della

nuti in essi (p. 187-189), e chiude l'articolo inquadrando Pietro tra i santi del Peloponneso di quei tempi (p. 189-190). L'articolo è utile soprattutto per le precisazioni storiche.

<sup>5</sup> E. TONIOLO, *Alcune omelie mariane dei sec. X-XIV: Pietro d'Argo, Niceta Paflagone, Michele Psellos e Ninfo Ieromonaco*. In *Marianum*, 33 (1971) p. 329-330.

<sup>6</sup> Oltre al citato articolo di A. Vasiliev, si vedano le precisazioni storiche fornite da P. ORGELS, *En marge d'un texte hagiographique (Vie de St. Pierre d'Argos, 19): la dernière invasion slave du Péloponnèse, 923-925*. In *Byzantion*, 34 (1964) p. 271-285. Nessuno studio però ha finora valorizzato gli elementi contenuti nell'omelia di Pietro sulla Presentazione al tempio, ricca di particolari sui frangenti dolorosi di quegli anni (920-922).

<sup>7</sup> Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ἐν ἁγίοις ἡμῶν Πατρὸς ἐπισκόπου γενομένου Ἄργου, in A. MAI, *Nova Patrum Bibliotheca*, t. IX (Romae, 1888), 3, p. 1-17. Questa vita, o meglio questo panegirico in onore di Pietro, fu tenuto — a quanto afferma Cr. Papaikononimos nel sopracitato studio, p. 58 — dal discepolo e successore di Pietro nella sede di Argo, Costantino: documento quindi di primaria importanza per la figura e l'opera del Santo.

<sup>8</sup> L'edizione greco-latina di G. Cozza-Luzi, nel tomo IX, 3, della *Nova Patrum Bibliotheca* di A. MAI, pp. 20-80, resta ancora fondamentale e la più accessibile. I codici su cui è condotta sono i seguenti: *Cod. Messan. S. Salvatoris* 15, s. XI, fol. 51v-61v per l'orazione su S. Atanasio vescovo di Metone; *Cod. Vatic. Palat. gr.* 317, s. X-XI, fol. 28-36, per il panegirico dei santi Cosma e Damiano; *Cod. Messan. S. Salvatoris* 30, a. 1308, fol. 153v-156v, per il discorso sulla Concezione di Anna; e i *Codici Vatic. Palat. gr.* 317, s. X-XI, fol. 81-85, e *Messan. S. Salvatoris* 30, fol. 260-262v per l'omelia in lode di S. Anna. L'edizione di Cr. PAPAIOKONOMOS, *op. cit.*, p. 79-136, si basa unicamente sull'edizione del Cozza-Luzi, senza nuovo confronto dei codici. Egli lamenta che l'edizione romana è piena di errori; ma non avendo sott'occhio i manoscritti, si limita a emendare gli errori manifesti, lasciando il testo così com'è, quando la correzione fosse impossibile, senza scombinare il testo stesso (pag. 56).

Vergine al Tempio (BHG 1111b),<sup>9</sup> e uno, ancora inedito, per l'Annunciazione (BHG 1159g). E' andata perduta una sua apologia *De fuga*, espressamente ricordata nella Vita.<sup>10</sup>

Il *Cod. 7 S. Ioannis* a Lesbo gli attribuisce anche un'omelia su S. Barbara (BHG 218d). Ma ritengo che l'attribuzione non sia attendibile, per le seguenti ragioni. Cinque codici, secondo la recensione di A. Ehrhard,<sup>11</sup> ci tramandano integrale o acefalo il testo: *Cod. Bodl. Laud.* 69, s. XI, fol. 1 (solo la finale); *Cod. Serres I* 36 (= *Athen. Suppl.* 534, oggi *Athen.* 2534), s. XII; *Cod. Vatic. Barberin. gr.* 456, s. XII-XIII, fol. 33-38; *Cod. 7 S. Ioannis* a Lesbo, s. XIII, fol. 173v-181v; *Cod. Marcian. gr. II* 167 (*Nanian.* 308), a. 1481, fol. 296-306. Ora, il primo e più antico di essi (che A. Ehrhard propende a datare agli inizi del sec. XI o addirittura alla fine del sec. X), non ci può fornire alcun argomento pro o contro la paternità del discorso, perchè è acefalo; anzi, conserva appena le ultime righe del testo. Gli altri due codici più antichi — l'ateniese e il barberiniano — ce lo trasmettono anonimo. Solo i due più recenti — il lesbiano e il marciano — l'attribuiscono rispettivamente a Pietro d'Argo e a Teodoro Patrizio e Protasecretis, scrittore del sec. X.<sup>12</sup> Ma mentre il marciano riferisce il nome di Teodoro nel titolo, nel modo consueto di tutte le omelie — Θεοδώρου πατρικίου καὶ πρωτασηκρήτου ἐγκώμιον εἰς τὴν ἁγίαν μεγαλομάρτυρα Βαρβάραν,<sup>13</sup> il codice di Lesbo originariamente porta il titolo anonimo:

<sup>9</sup> E. TONIOLO, *art. cit.*, in *Marianum*, 33 (1971) p. 344-373 (greco-italiano). L'edizione è condotta su due codici: *Cod. 7 sancti Ioannis a Lesbo*, s. XIII, fol. 243-251, e *Cod. 28 τῆς Ἁγίας ad Andro*, s. XVII, fol. 26-47v.

<sup>10</sup> Vita, cap. 9. A. MAI, *Nova Patrum Bibliotheca*, t. IX, 3, p. 6: « *Multo autem tempore seorsim extra civitatem in quodam monasterio asceticae vitae se tradidit, pristino vivens more et praecipue incumbens in studiis atque hymnis pangendis in divinos martyres sanctosque monasticae vitae viros. Plurimi enim ipsum ad hoc impellebant; atque usque ad extrema sua tempora ab huiusmodi laudibus non cessavit* ».

<sup>11</sup> A. EHRHARD, *Ueberlieferung und Bestand der hagiographischen und homilischen Literatur der griechischen Kirche*, I (Leipzig, 1937), p. 516; II (Leipzig, 1938), p. 482; III (Leipzig, 1939), p. 247, 807, 810.

<sup>12</sup> Poco o nulla ancora sappiamo di quest'autore. Scarse ed incerte le notizie che ci fornisce H. G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München, 1959, p. 552-553.

<sup>13</sup> Cfr. I. A. MINGARELLI, *Graeci codices manu scripti apud Nanios patricios Venetos asservati*, Bologna, 1784, p. 522-523.

† Ἐγκώμιον εἰς τὴν ἁγίαν μεγαλομάρτυρα τοῦ Χριστοῦ Βαρβάραν - Δέσποτα, εὐλόγησον. Il nome di Pietro d'Argo (Πέτρου ἐπισκόπου Ἄργου.) è stato posteriormente aggiunto nel margine superiore del fol. 173v, senza alcun richiamo di collegamento col titolo o col testo, con grafia diversa, dovuta quindi ad altra mano. Si tratta dunque di un'aggiunta arbitraria al titolo originale anonimo. Cade così l'attendibilità dell'attribuzione dell'omelia a Pietro d'Argo, e l'unico autore probabile attestato dalla tradizione manoscritta rimane Teodoro Patrizio e Protasecretis. Per una conferma definitiva, sarebbe utile la verifica di vocabolario e di stile dei due autori: cosa che esula dal mio presente lavoro.

## 2. L'omelia sull'Annunciazione

Che l'omelia sull'Annunciazione, che qui pubblico, sia di Pietro d'Argo e non di altro autore, ne fa fede non solo l'attribuzione dei codici che ce la tramandano, ma un insieme di convergenze stilistiche, e anzi di frasi quasi identiche tra questa e le altre omelie sicuramente attribuite a Pietro d'Argo. Non credo necessario doverle qui elencare; balzano evidenti a chi legga i testi dell'autore.

Ritengo utile presentare un rilievo in merito alla datazione dell'omelia. Se Pietro — come si ricava da vari indizi<sup>14</sup> — fu eletto Vescovo d'Argo dopo l'anno 879 e vi rimase fin verso il 922, l'omelia per l'Annunciazione dovrebbe essere una delle sue prime omelie, certamente anteriore a quelle che possediamo. Mentre infatti in tutti gli altri suoi discorsi, e particolarmente in quello per la Presentazione della Vergine al Tempio, lamenta le incursioni e le devastazioni subite e chiede l'aiuto del cielo contro gli oppressori, in questa per l'Annunciazione non ne fa cenno, si limita ad esortare i suoi fedeli alla pratica assidua di un'autentica vita cristiana. L'omelia potrebbe quindi ritenersi dei primi anni del 900.

E' evidente in essa la sollecitudine pastorale di Pietro

<sup>14</sup> Si vedano gli argomenti probativi di E. RICKENBACH, *art. cit.*, pag. 453; e la lista dei Vescovi di Argo in Cr. PAPAIOKONOMOS, *op. cit.*, pag. 13-34.

d'Argo, che conosce i pregi e i difetti del suo popolo — specialmente gli odi, i rancori, le usure — e si sforza di toglierli, orientando verso il cielo la vita dei suoi fedeli. Stilisticamente, procede nel modo ormai consueto di una lunga tradizione omiletica bizantina, presentando cioè quasi scenograficamente sotto gli occhi degli uditori le profondità e le ricchezze del mistero celebrato. Riecheggia una dipendenza almeno concettuale da famosi contaci — quali quelli di Romano per l'Annunciazione, o l'Inno Akathistos — e da ugualmente famose omelie, soprattutto pseudocrisostomiche.

L'omelia si apre (n. 1) con un invito alla gioia, che coinvolge tutta la storia umana e con noi gli angeli: si tratta infatti (n. 2) della misteriosa e misericordiosa unione di Dio con la povertà della nostra natura: è il Figlio di Dio che viene di persona in mezzo a noi, per deificarci con sè (n. 3). Il n. 4 sceneggia la discesa dell'angelo Gabriele dal cielo e i suoi intimi sentimenti, mentre s'avvicina alla casa della Vergine, sul modello del contacio di Romano per l'Annunciazione o dell'omelia pseudocrisostomica Πάλιν χαρᾶς εὐαγγέλια. Il n. 5 parafrasa, come costume dell'omiletica greca, il Χαῖρε dell'Angelo, mentre i nn. 6-8 commentano brevemente il seguito del testo di Luca (1, 28-38). La parte finale dell'omelia riprende (nn. 9-10) la contemplazione del mistero dell'incarnazione, soprattutto nei suoi effetti verso gli uomini; e si chiude con un'esortazione pressante (nn. 11-13) a non sciupare tanta grazia per fugaci piaceri e stolti egoismi e con la preghiera al Figlio di Dio (n. 14) perchè tutti possano un giorno entrare nella celeste Gerusalemme.

Come si nota, l'omelia è solo in parte mariana: suo centro è il mistero dell'incarnazione e come l'uomo debba diventarne partecipe con una vita santa. Non vi sono particolari elementi nuovi in tema mariano, che la precedente tradizione omiletica non abbia già e ancor più abbondantemente sviluppato. Molto più significative, soprattutto nel risalto dato alla santità di Maria, le altre sue omelie sulla Concezione di Anna, e più ancora sulla Presentazione al Tempio. Questa tuttavia ci mostra in Pietro un uomo fedele alla tradizione, di cui trasmette al suo popolo i contenuti vitali, in una forma piana e stilisticamente elegante.

### 3. I testimoni

Quest'omelia sull'Annunciazione, con l'esplicita attribuzione a Pietro di Argo, ci è tramandata — per quanto conosco — da due soli testimoni: il *Cod. Athon. Laura Γ 117* e il *Cod. 14 di Kastoria* (ora *Athen. 2734*).

Il *Cod. Athon. Laura Γ 117*, membranaceo, s. XII, 240 fol., cm. 32 x 24, 30 righe pieni per pagina, è il testimone più antico.<sup>15</sup> Appartiene, secondo la catalogazione di A. Ehrhard, alla classe dei panegirici per tutto l'anno (*Jahrespanegyriken*).<sup>16</sup> Conserva ancora 44 testi, il primo dei quali — sulla Natività — è acefalo; ma dal loro numero d'ordine — rileva Ehrhard — è evidente che il codice ha perduto all'inizio 4 testi e una parte del quinto.<sup>17</sup> Il discorso di Pietro d'Argo sull'Annunciazione non appartiene alla raccolta primitiva, ma vi è stato posteriormente aggiunto. Si trova all'ultimo posto (fol. 231-236) ed è

<sup>15</sup> Il codice non è stato ancora dettagliatamente descritto. La descrizione di S. EUSTRADIADIS, *Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Laura on Mount Athos*, Cambridge, 1925, p. 49-50 (n. 357) è alquanto sommaria; ha tuttavia il vantaggio di offrirci la lista numerata dei testi attualmente conservati nel codice, anche se solo di pochi trascrive l'incipit, costringendo a una identificazione congetturale degli altri. Nel suo *Συμπλήρωμα ἀγιορειτικῶν καταλόγων Βατοπεδίου καὶ Λαύρας*, Paris-Chennevières-sur-Marne, 1930, p. 30 e *passim*, S. Eustradiades non aggiunge maggiori dettagli. Secondo lui, il codice è databile al sec. XI. Al sec. XII invece lo colloca A. EHRHARD, *Ueberlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, II (Texte und Untersuchungen 51), Leipzig, 1937, p. 36; ma dal punto di vista descrittivo non ci offre migliori notizie, perchè egli stesso si fonda sul catalogo di S. Eustradiades. Del codice ha trattato in maniera ugualmente indicativa e concisa V. LAURENT, *Une homélie inédite de l'Archevêque de Thessalonique Léon le Philosophe sur l'Annonciation*, in *Mélanges E. Tisserant*, II (Studi e Testi 232), Vaticano, 1964, p. 282-302.

<sup>16</sup> A. EHRHARD, *ibid.* Benchè gli si fosse presentato il dubbio, che il codice, appunto perchè mancante di alcuni testi iniziali, potesse appartenere al tipo delle collezioni omiletiche per tutto l'anno (*Jahressammlungen*), con inizio al 1° settembre, tuttavia dalla struttura interna del manoscritto conclude all'appartenenza del codice ai panegirici per tutto l'anno, con inizio all'8 settembre: « *Was aber ausschlaggebend ist, das ist der innere Aufbau dieser Hs, der sie mit voller Sicherheit dem Typus A der Jahrespanegyriken zuweist* ».

<sup>17</sup> Poichè il codice è acefalo, questa deduzione di A. Ehrhard si fonda su un indizio che egli ha potuto avere (*aus meinen Notizen*): il discorso n. 18 dell'elenco di S. Eustradiades porta nel codice il numero d'ordine 23 (*ibid.*, nota 1). La conclusione di Ehrhard però non mi sembra del tutto accettabile, perchè nel codice i testi non sono numerati. Il microfilm dell'omelia di Pietro d'Argo, che possiedo grazie alla gentilezza del padre F. Halkin, mi dà la possibilità di controllare almeno due altri discorsi del codice, rispettivamente i numeri 24 e 25 dell'elenco di S. Eustradiades: ambedue non hanno alcun numero d'ordine. Se dunque il numero 18 dell'elenco di S. Eustradiades porta nel codice il numero d'ordine 23, ciò sarà dovuto al copista e al suo esemplare da cui trascriveva.

scritto a 30 righe per pagina come gli altri testi, ma — diversamente da essi — su doppia colonna. La scrittura è di altra mano e lo colloca tra il XII e il XIII secolo.<sup>18</sup>

Il *Cod. 14 di Kastoria* (= *Athen. 2734*), cartaceo, s. XIV, 348 fol. (opp. 706 pagine, perchè porta ambedue le numerazioni), cm. 20,4x14,5, righe pieni 24 per pagina, è catalogato da A. Ehrhard tra i panegirici speciali (*Spezialpanegyriken*) per le Feste del Signore e della Vergine.<sup>19</sup> Contiene 30 testi: 5 sulla Natività di Maria, 2 per l'Esaltazione della Croce, 2 per la Presentazione della Vergine al Tempio, 3 sul Natale, 1 sui santi Innocenti, 2 per l'Ipapante, 5 per l'Annunciazione, 1 per l'Ascensione, 1 per la settimana domenica di Pasqua (discorso di Cirillo Aless. sulla S. Vergine e i Padri di Efeso), 2 per la Trasfigurazione, 6 per la Koimesis. Il discorso di Pietro di Argo è al quinto posto tra i testi per l'Annunciazione.

### 4. Dipendenza di K da A

Vari sono gli argomenti che mi hanno portato a concludere per una diretta dipendenza di K (*Kastoria 14*) da A (*Athon. Laura Γ 117*).

#### 1) Argomenti interni di confronto.

a) Il titolo è perfettamente identico. In ambedue non è seguito dal consueto εὐλόγησον, πάτερ, che consacra alla pubblica lettura le omelie; e ciò è tanto più significativo, in quanto nelle altre omelie del codice K (purtroppo, non posso che parzialmente controllare A!) esso è ovunque presente.

<sup>18</sup> A. EHRHARD, *ibid.*, e nota 2. Il microfilm che possiedo conferma i rilievi dell'Ehrhard.

<sup>19</sup> L'unica descrizione del codice è quella che ci fornisce A. EHRHARD, *op. cit.*, p. 200 e nota 1. Ph. ΒΑΡΗΕΙΔΗΣ, *Κώδιξ τῆς ἱερᾶς Μητροπόλεως Καστορίας καὶ τινὰ ἐκκλησιαστικὰ βιβλία ἀποκείμενα ἐν τισὶ τῶν ἐκκλησιῶν αὐτῆς*, in *Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια*, 20 (1900) p. 143, del nostro codice non fa neppure parola; al n. 14 del suo inventario pone un evangelario. Durante la prima guerra mondiale il codice fu portato a Tessalonica e quindi alla Biblioteca Nazionale di Atene, dove oggi si trova. Io stesso l'ho potuto consultare e fotografare quasi per intero. Si conserva ancora in buono stato: alcuni fogli hanno tracce di deterioramento, dovuto all'acqua o all'umidità. Tuttavia è dovunque leggibile. I margini superiori sono stati tagliati quasi a filo della scrittura, per cui la numerazione è posta a lato del primo o del secondo rigo. Inizialmente il codice fu numerato pagina per pagina; posteriormente v'è stata aggiunta la numerazione in fogli, sotto quella delle pagine: ma non si corrispondono perfettamente. La carta è spessa. Qualche piccola ornamentazione tra un'omelia e l'altra; le iniziali delle omelie sono lavorate in colore.

b) *Punteggiatura*: benchè la disposizione del testo sia diversa (in A su due colonne, in K a righe piene), la punteggiatura è identica fin nei minimi particolari, anche dove il senso o il testo esigerebbe altra interpunzione. Pedissequa dipendenza del copista di K.

c) *Errori coniunctivi*. Un elemento determinante per confermare la dipendenza di K da A sono le lacune e gli errori: i quali son tali, credo, da dissipare ogni dubbio. Ne elenco i principali:

— *Lacune manifeste* in A, identiche in K. Alla riga 80: τῆς...εὐδιάβατε γέφυρα. Un qualunque lettore se ne doveva accorgere, perchè l'articolo τῆς non ha il nome corrispondente al caso genitivo. Se supponiamo che questa lacuna sia dovuta a negligenza di trascrizione in A, K ci avrebbe dovuto dare un testo intelligibile, se dipendesse da altro esemplare. Così pure alla riga 164: ἄξιον δε εἶναι τοῦ κατιδεῖν..., manca il verbo che regge la proposizione in A, e ugualmente in K; mentre alla riga 144 in A come in K ci incontriamo in un incomprensibile ὄμμενοι, desinenza priva della sua radice verbale.

— *Lacune presumibili*: ricorrono in entrambi i codici. Ne farò parola più avanti.

— *Errori*: K trascrivendo corregge qualche manifesto errore di A: riga 77: χωρεῖον (A), χωρίον (K); riga 110: πληροῦσαι (A), πληρῶσαι (K); riga 177: ἀποδεκάτωσις (A), ἀποδεκάτωσιν (K). Ma permangono alcuni errori: riga 33: πασχούσης, che non concorda con nessun altro nome nel periodo e denota quindi una evidente corruzione del testo; e tutti i tempi delle ipotetiche, al n. 13 della presente edizione, anche nelle forme ortograficamente inaccettabili, come παρεξώμεν, δώσωμεν, (cfr. πεισώμεθα della riga 183). K in questo concorda pienamente con A, senz'alcuna variante.

— *Iotacismi*. Non son molti i casi di iotacismi; ma tutti quelli di A, ad eccezione di uno (χωρεῖον in luogo di χωρίον) si ritrovano in K: λιθήνη (per λιθίνη), ἀποτεινάξασα (per ἀποτινάξασα), προσητός (per προσητός), ξηνιτεύσαντα (per ξενιτεύσαντα), δήματος (per δέματος), δεθῆς (per δεθείς).

— *Grafia particolare* di A, riprodotta in K. Indico alcuni esempi, che mi sembrano altro evidente indizio della dipendenza di K da A. Riga 10: πνευματικόν in luogo di πατρικόν (ne darò motivazione più appresso). A usa la forma abbreviata πνικόν, K la trascrive per esteso: πνευματικόν; quindi, non ha dubbio alcuno di lettura; e ciò sta a dimostrare che il suo esemplare ha sicuramente πνικόν. Altre forme comuni: συνλειτουργός, πολυθρύλλητον, ὁσήμεραι, στραγγαλίας; e infine un esempio singolare, ugualmente indicativo: riga 46: il contesto sembra postulare αὐτοῦ σοφία; A scrive αὐτοσοφία, ma collegando αὐτο e σοφία con un segno grafico di legame: αὐτοσοφία. Identica parola e identico segno, anzi più vistoso, in K.

Sono dunque molti, nell'insieme, gli indizi della dipendenza di K da A, che diventano prova. Segnalo ora i non molti errori che contraddistinguono K da A.

d) *Errori separativi*. Ho più sopra accennato ai pochi errori di A (tutti del resto evidenti) che K ha corretto. Ecco la lista degli errori propri di K contro A:

— *Errori di grammatica*. Riga 16: τῆς (τῆ A); riga 34: μαραινόμενον (μαραινομένου A); riga 80: ἐνδοξότερα (ἐνδοξότερε A); riga 92: τὸ (τὸν A); riga 154: προξένον (προξένῳ A).

— *Errori di grafia e iotacismi*. Riga 8: ἀποσθεῖσαν (ἀπωσθεῖσαν A); riga 10: θεοσις (θέωσις A); riga 35: ἀπολήψεται (ἀπολείψεται A); riga 65: κήσεως (κτίσεως A); riga 83: περιβόλαια (περιβόλαια A); riga 91: ἐτοιμασθῆσα (ἐτοιμασθεῖσα A); riga 131: μὴ ὄντως (μὴ ὄντος A); riga 133: εὐσπρόσιτος (εὐπρόσιτος A); riga 143: χρημφοδί (χρησμοφοδί A); riga 144: χέρουσι (χαίρουσι A).

Questi gli argomenti interni per provare la dipendenza di K da A. Ma v'è un argomento ancor più forte, che la convalida: quello eortologico.

2) *Argomento eortologico*. A. Ehrhard, nei suoi rilievi ai testi contenuti nel codice K e basandosi soprattutto su due di essi (n. 21: Ascensione di Cristo, e spec. n. 22: Discorso di Cirillo Aless. sulla Theotokos e i Padri di Efeso, lettura questa per la settima domenica di Pasqua, antecedente alla festa della Trasfigurazione del 6 agosto), conclude che K è stato composto secondo il tipo A dei panegirici per tutto l'anno, nel quale il ciclo delle feste mobili è posto prima del 6, 15 e 29 agosto. Il fatto però che lo scrivano abbia copiato dal suo esemplare soltanto quei due testi riguardanti le feste mobili, mostra la sua intenzione di comporre un panegirico speciale per le Feste del Signore e della Vergine; e forse deliberatamente ha introdotto il testo n. 22, nonostante la lettura fosse assegnata a una domenica, perchè il discorso riguardava la Theotokos. L'esemplare poi che K rappresenta non è tra i più antichi, perchè mutua due discorsi da Teodoro Studita e da Pietro di Argo.<sup>20</sup>

<sup>20</sup> A. EHRHARD, *op. cit.*, II, p. 200-201 e nota 1.

La pista indicata da A. Ehrhard porta da K ad A, perchè l'omelia di Pietro di Argo non si trova che in questi due soli codici, e l'omelia di Cirillo di Alessandria sulla Theotokos non è conservata in nessun altro esemplare di panegirici di tipo A, all'infuori del *Cod. Athon. Laura Γ 117*. Ho così messo a confronto la serie dei testi conservati in A e K.<sup>21</sup> Eccone il grafico:

A

K

8 sett.: *Natività di Maria*

	Teodoro Studita (BHG 1112)
	Damasceno (BHG 1087)
	Andrea di Creta (BHG 1082)
<i>acefalo</i> (BHG 1080) <sup>22</sup>	Andrea di Creta (BHG 1080)
Andrea di Creta (BHG 1127)	Andrea di Creta (BHG 1127)

14 sett.: *Esaltazione della Croce*

Andrea di Creta (BHG 443)	Andrea di Creta (BHG 443)
Andrea di Creta (BHG 422)	Andrea di Creta (BHG 422)

21 nov.: *Presentazione di Maria*

Germano di Cp. (BHG 1104)	Germano di Cp. (BHG 1104)
Giorgio Cartofilace (BHG 1108)	Giorgio Cartofilace (BHG 1108)

<sup>21</sup> Peccato che lo stesso A. Ehrhard non abbia messo in parallelo i due codici; ne avrebbe potuto dedurre altre preziose conclusioni e avanzare nuove ipotesi, come si vede a prima vista dallo schema che presento. Per l'individuazione dei testi del codice atonense, di cui solo alcuni sono indicati con *incipit* nel catalogo di S. Eustradiades, ho usato lo stesso metodo seguito dall'Ehrhard, servendomi cioè dell'aiuto del Συμπλήρωμα dell'Eustradiades. Li ho in tal modo potuti identificare tutti. Perciò il grafico che presento non è ipotetico, ma reale; ad eccezione del primo testo, che figura acefalo e quindi non identificabile nell'Eustradiades, ma che si può sicuramente ritenere identico al corrispondente del codice K.

<sup>22</sup> A. EHRHARD, *op. cit.*, p. 36, basandosi sul fragile indizio cui ho fatto cenno alla precedente nota 17, suppone che siano andati perduti da A quattro testi e la prima parte del quinto. Ma dal confronto tra A e K i testi mancanti sarebbero tre più una parte del quarto, che figura acefalo in A, e corrisponderebbe al discorso di Andrea di Creta sulla Natività ἄλλοι μὲν ἄλλας.

25 dic.: *Natale del Signore*

Basilio (BHG 1922)	Atanasio (BHG 1161k)
Atanasio (BHG 1161k)	Basilio (BHG 1922)
Nisseno (BHG 1915)	
Basilio di Seleucia (BHG 1112p)	Basilio di Seleucia (BHG 1112p)

26 dic.: *S. Stefano*

Nisseno (BHG 1654)

29 dic.: *SS. Innocenti*

Basilio di Isauria (BHG 824)	Basilio di Isauria (BHG 824) <sup>23</sup>
------------------------------	--

1 genn.: *S. Basilio*

Nisseno (BHG 244)

2 febr.: *Ipapante*

Anfilochio (BHG 1964)	Anfilochio (BHG 1964)
Metodio (BHG 1961)	Metodio (BHG 1961)

*Feste mobili dell'anno liturgico*

Crisostomo, *figliol prodigo* (PG 59, 515)  
 Efrem, *sull'anticristo* (Assemani, II, 222)

24 febr.: *ritrov. della testa del Battista*

Anonimo (BHG 839)  
 Anonimo (BHG 840)  
 Teodoro Studita (BHG 842)

<sup>23</sup> Mentre nel brano immediatamente precedente Basilio era indicato come vescovo di Seleucia, qui sia in A che in K è detto vescovo di Isauria. Altro elemento di conferma per la dipendenza di K da A. Analogamente, più sopra, per la festa della Presentazione, ambedue i codici riportano un testo di « Giorgio Cartofilace », che più comunemente nella tradizione manoscritta è chiamato « Giorgio vescovo di Nicomedia ».

25 marzo: *Annunciazione*

Crisostomo (BHG 1128f)	Crisostomo (BHG 1128f)
Andrea di Creta (BHG 1093g)	Andrea di Creta (BHG 1093g)
Greg. Taumaturgo (BHG 1139n)	Greg. Taumaturgo (BHG 1139n)
Greg. Taumaturgo (BHG 1092w)	Greg. Taumaturgo (BHG 1092w)
Leone di Tessalonica (BHG 1092m)	
	Pietro di Argo (BHG 1159g) <sup>24</sup>

*feste mobili dell'anno liturgico*

Andrea di Creta, <i>Lazzaro</i> (BHG 2218)	
Andrea di Creta, <i>Palme</i> (PG 97, 985)	
Atanasio, <i>Croce</i> (BHG 446g)	
Nisseno, <i>Risurrezione</i> (PG 46, 600)	
Nisseno, <i>Risurrezione</i> (PG 46, 681)	
Crisostomo, <i>Ascensione</i> (BHG 1191n)	Crisostomo, <i>Ascensione</i> (BHG 1191n)
Cirillo, <i>SS. Padri</i> (BHG 1154)	Cirillo, <i>SS. Padri</i> (BHG 1154)
Crisostomo, <i>Tutti i Santi</i> (BHG 1188b)	

29 giugno: *SS. Pietro e Paolo*

Crisostomo (BHG 1497)

30 giugno: *i 12 Apostoli*

Crisostomo (BHG 159)

6 agosto: *Trasfigurazione*

Crisostomo (BHG 1986)	Crisostomo (BHG 1986)
Crisostomo (BHG 1980)	Crisostomo (BHG 1980)

<sup>24</sup> E' normale che il copista di K abbia collocato al suo giusto posto, dopo le quattro omelie dell'esemplare, l'omelia di Pietro d'Argo, aggiunta in appendice al cod. A; e che abbia ommesso il racconto di Leone di Tessalonica (ediz.: V. LAURENT, *Une homélie inédite de l'Archevêque de Thessalonique Léon le Philosophe sur l'Annonciation* (25 mars 842), in *Mélanges E. Tisserant*, II (Studi e Testi 232), Vaticano, 1964, p. 297-302), il quale non riguarda l'Annunciazione, ma si limita a raccontare un fatto accaduto a Tessalonica.

15 agosto: *Dormizione*

Andrea di Creta (BHG 1115)	Andrea di Creta (BHG 1115)
Andrea di Creta (BHG 1122)	Andrea di Creta (BHG 1122)
Andrea di Creta (BHG 1109)	Andrea di Creta (BHG 1109)
	Damasceno (BHG 1114)
	Damasceno (BHG 1089)
	Germano di Cp. (BHG 1155, solo l'inizio)

29 agosto: *Decapitazione del Battista*

Teodoro Studita (BHG 864)
Andrea di Creta (BHG 860c)

*Festa mobile dell'anno liturgico*Andrea di Creta, *Defunti* (BHG 2103p)25 marzo: *Annunciazione*

Pietro di Argo (BHG 1159g)

Da questo prospetto appare evidentissimo che K dipende da A, fino alle prime tre omelie per la Dormizione. Ha intenzionalmente ommesso le letture per le ricorrenze mobili dell'anno liturgico (triodio e pentecostario) che sono in A, limitandosi a riprodurne solo due: per l'Ascensione e per la domenica dei SS. Padri: la prima, forse, perchè cristologica; la seconda perchè celebre discorso sulla Vergine. Ovviamente il copista di K ha fatto una sua scelta per redigere un panegirico speciale, quasi interamente imperniato sulle feste di Cristo e della Vergine. Le tre omelie per la Dormizione da lui aggiunte (l'ultima solo iniziata), sono state copiate da altro omeliario, per completare il codice. Non si può infatti supporre che A originariamente le conservasse, perchè si chiude con due annessi fuori posto: il discorso di Andrea di Creta sui defunti, e l'omelia di Pietro di Argo sull'Annunciazione. L'amanuense di K ha trovato il codice A già così ultimato, perchè ne ha trascritto l'omelia di Pietro d'Argo. Quindi ha completato il suo codice da altro omeliario.

*Concludendo.* - Si danno due sole possibilità: o K dipen-

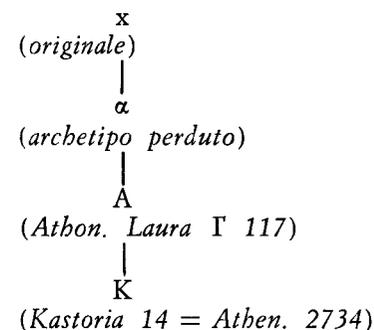
de da A (l'antiorità di A su K esclude l'inverso); o A e K dipendono da un esemplare comune  $\alpha$ . Nella prima ipotesi, si spiegano tanto gli *errores coniunctivi* quanto gli *errores separativi*: la più parte degli errori e delle lacune sarebbero dovuti alla cattiva trascrizione di A. K si trova di fronte a un testo già lacunoso. Nel suo metodo pedissequo di trascrizione, non può che correggere qualche svista di A troppo evidente, incorrendo lui pure in altre sviste ed errori propri; ma non si sente in grado di metter mano al testo, colmando le lacune e armonizzando i periodi. Nella seconda ipotesi, invece, tanto A quanto K si troverebbero di fronte a un archetipo comune  $\alpha$ , lacunoso ed errato, che nessuno dei due si sente di completare o di correggere per dare un senso grammaticale allo scritto.

In questa posizione però, oltre agli argomenti interni più sopra riferiti, diventa decisivo per la dipendenza di K da A l'argomento eortologico. A infatti è un panegirico organicamente congegnato; K un panegirico speciale, confezionato su un omeliario del tipo di A. Il testo di Pietro d'Argo figura in A come posteriormente aggiunto, forse desunto da raccolte omiletiche non ancora ufficialmente introdotte come letture liturgiche (vi manca il consueto εὐλόγησον, πάτερ); mentre in K figura, pur senza l'εὐλόγησον, πάτερ, al quinto posto di un gruppo di omelie sull'Annunciazione organicamente disposte. Difficilmente poi si potrebbe spiegare come i due amanuensi di A (cioè quello del codice, e quello dell'omelia annessa al codice) e lo scrivano di K dipendano tutti da un archetipo  $\alpha$ , i primi per comporre un panegirico per tutto l'anno, l'altro per preparare il suo panegirico speciale: la concordanza dei testi di entrambe le raccolte postulerebbe infatti non solo la dipendenza di A e di K da  $\alpha$  per l'omelia di Pietro d'Argo, ma anche per gli altri brani omiletici, in tre momenti storici distinti: prima A, poi l'annesso di A, infine K. Ne deriverebbero tante complicazioni, da rendere assolutamente impossibile questa seconda ipotesi.

Vorrei ancora indicare un elemento geografico di conferma: non è difficile che K dipenda da A, perchè Kastoria si trova in una zona di normale influsso del Monte Athos, non molto lontana da Tessalonica.

Tutto ponderato, credo dunque si possa stare con piena sicurezza per la dipendenza di K da A, eliminando così K come testimonia per la ricostruzione dell'archetipo da cui dipende A, limitatamente all'omelia di Pietro d'Argo.

Abbiamo così il seguente stemma:



### 5. Il testo di A e l'archetipo $\alpha$ .

Il testo trasmesso da A in vari punti è lacunoso o errato. Per ricostruire dunque l'archetipo  $\alpha$  (intendo con questo nome una copia fedele dell'originale  $x$ ), individuando e colmando, per quanto possibile, le lacune di A, ho fatto ricorso al vocabolario di Pietro e ai passi paralleli di questa omelia per l'Annunciazione e degli altri suoi scritti. Qualche dubbio permane ancora, tanto sull'individuazione quanto sulla ricostruzione delle lacune e dei passi corrotti.

#### 1) Lacune evidenti di A rispetto ad $\alpha$ .

Vi ho già accennato; ma vi ritorno, per cercare di colmarle. Sono almeno tre, e le prendo in esame ad una ad una.

a) *Riga 80*: Χαῖρε, τῆς εἰς οὐρανοὺς ἀπὸ γῆς τῶν βορῶν εὐδιάβατε γέφυρα. L'art. τῆς (genitivo femminile) non concorda con alcun altro nome nella frase. Il periodo potrebbe anche farne a meno, e il senso sarebbe ugualmente completo. Si tratta allora di una svista, di un *plus* dovuto al copista? Penso di no, soprattutto tenendo conto dello stile di Pietro.

Dopo il χαῖρε d'ordinario egli pone un vocativo o un nominativo con articolo o un genitivo ugualmente preceduto da articolo. Avrebbe

dunque dovuto scrivere: Χαῖρε, τῶν βροτῶν εἰς οὐρανούς ἀπό γῆς εὐδιάβατε γέφυρα.

Scartata questa prima, una seconda ipotesi mi si presentava: non avrà il copista introdotto τῆς per errore di lettura in luogo di ἡ al nominativo? Il senso allora correrebbe, e anche la costruzione della frase si armonizzerebbe con lo stile di Pietro, che ama i periodi contorti e in un caso distanza di due intere righe l'articolo ἡ dal nome a cui si riferisce (v. riga 7-9). Si avrebbe così Χαῖρε, ἡ εἰς οὐρανούς ἀπό γῆς τῶν βροτῶν εὐδιάβατε γέφυρα. Questa ipotesi porta però con sé due inconvenienti: modifica il testo da τῆς in ἡ (non mi consta vi siano altri simili errori di lettura), e crea un iato omofonicamente poco simpatico: χαῖρε, ἡ εἰς...<sup>25</sup>

L'ipotesi più valida quindi è che l'amanuense, per una svista non unica in quest'omelia, abbia omesso di trascrivere una parola. Quale? L'inno acatisto, stanza III, cui sembra ispirarsi Pietro, non offre soluzione: Χαῖρε, γέφυρα μεταγούσα τοὺς ἐκ γῆς πρὸς οὐρανόν. Ma tenendo conto del periodare di Pietro d'Argo, e ispirandomi all'inizio dell'omelia per l'Annunciazione (riga 11) e a un passo affine del suo discorso sul Concepimento di Anna (Mai, p. 27), proporrei di colmare la lacuna con ἀνάβασις, in questo modo; Χαῖρε, τῆς <ἀναβάσεως> εἰς οὐρανούς ἀπό γῆς τῶν βροτῶν εὐδιάβατε γέφυρα.

b) *Riga 164*: ἄξιον δὲ ἑαυτὸν τοῦ κατιδεῖν... La frase non ha senso. Si avverte immediatamente che è caduto il verbo da cui dipende ἄξιον δὲ ἑαυτόν; verbo ovviamente all'indicativo futuro, come il precedente ἀπορρίψει, poichè le due frasi sono intimamente collegate dalle particelle μὲν...δέ. Per sanare la lacuna, ci son di guida due passi di Pietro: la presente omelia, alla riga 49: ἄξιον δὲ σεαυτὸν τοῦ μυστηρίου ἀπεργασάμενος; e l'omelia per la Presentazione (Marianum, p. 370, riga 408): μὴ ἀναξιῶς ἑαυτοὺς τῆς πρὸς αὐτὴν ποιήσωμεν οἰκειότητος. La scelta del verbo cadrebbe così tra ποιέω e ἀπεργάζομαι, con preferenza per quest'ultimo, generalmente più usato da Pietro.

Propongo dunque di colmare la lacuna così: ἄξιον δὲ ἑαυτὸν <ἀπεργάσεται> τοῦ κατιδεῖν...

c) *Riga 144*: Σήμερον οἱ ἀπ' αἰῶνος χρησμοδοὶ τὰς ἑαυτῶν προφητείας ἐκβήσονται ὡμενοι χαίρουσι. Il participio ὡμενοι è inintelligibile. Mi si sono affacciate tre ipotesi:

<sup>25</sup> Qua e là nelle omelie di Pietro si trova qualcosa di simile, ma molto raramente. D'ordinario egli usa la massima cura per evitare iati e dissonanze, che offendano il suo periodare stilisticamente bello, anche se un tantino pesante. Ne è prova l'omelia sul concepimento di Anna (Mai, p. 28), ove in una serie di *χαιρετισμοί* egli evita diligentemente la posizione χαῖρε, ἡ..., sostituendola per sette volte con la forma più armoniosa χαίροις, ἡ... - Nella nostra omelia, una sola volta usa χαῖρε, ἡ καὶ... mentre le altre acclamazioni generalmente iniziano col nome al vocativo, o al nominativo preceduto da articolo, o con un genitivo.

- errore di lettura: ὡμενοι per οἰόμενοι;
- errore di trascrizione: ὡμενοι per ὠμμένοι (da ὄρω);
- omissione della radice verbale: ὡμενοι per δρώμενοι o simili.

Il contesto e passi paralleli di altre omelie di Pietro escludono οἰόμενοι: l'azione dei profeti e dei patriarchi nei confronti del mistero da loro predetto o previsto si esprime ovunque coi verbi ὄρω, βλέπω, κατοπτεύω..., cioè con un verbo che indica azione visiva, non mentale.

Parimenti escluso ὠμμένοι — del resto mai usato da Pietro — a motivo del contesto (e anche altri contesti similari), ove l'azione in atto del mistero contemplato richiede un participio presente.

Penso quindi che l'amanuense di A abbia omesso la radice verbale di ὡμενοι. Ma quale? In un primo momento mi ero orientato al verbo ὄρω, molto usato nelle omelie di Pietro e presente due volte nello stesso nostro contesto (riga 138 e 145), con quasi identica struttura d'espressione ...εἰς πέρας ἐκβεβηκὸς ὄρωσα... Avremmo allora un participio presente δρώμενοι, di forma medio-passiva, ma con significato attivo. L'ipotesi tuttavia urta contro uno scoglio insormontabile: Pietro non usa mai il verbo ὄρωμαι con senso attivo, ma sempre con senso passivo, in tutti i passi delle sue omelie.

Migliore ipotesi, unica anzi, è pensare al verbo θεάομαι. E' vero che Pietro non usa altrove il participio presente θεώμενοι, ma solo le forme dell'aoristo: ciò però non toglie che nel nostro contesto l'abbia volutamente introdotto per evitare di ripetere tre volte il verbo ὄρω. L'omissione poi del radicale θε da parte del copista trova facile spiegazione dal fatto che il verbo all'infinito che immediatamente precede finisce con l'identica sillaba con la quale inizia il participio presente, secondo la lettura corrente del tempo: ἐκβήσονται θεώμενοι. Si tratterebbe dunque di un fenomeno di aplografia.

Tutto quindi mi induce a proporre <θε> ὡμενοι come lezione originaria dell'archetipo α.

## 2) Lacune presunte di A rispetto ad α.

a) *Riga 4*: χαρᾶς, οὐ πρόσκαιρον ἐχούσης... ἐνέργειαν..., ἥτις ἐκ τοῦ κόσμου τὰς ἀφορμὰς ἐρανίζεται· ἀλλ' εἰς αἰωνίους μὲν καὶ αἰιθαλεῖς, ὧν ὑπερκόσμιος ἡ ἐνέργεια· αἰτία δὲ... La frase è insolita, e — direi — incomprensibile. Mentre infatti la prima parte del periodo è retta da ἐχούσης, la seconda che inizia con ἀλλ' εἰς non lo può essere, ma richiede un verbo di moto, che manca; e col verbo manca pure il sostantivo, cui si riferiscono i due aggettivi αἰωνίους μὲν καὶ αἰιθαλεῖς. Non è infatti possibile sottintendere ἀφορμὰς della proposizione relativa che immediatamente precede, proprio per la presenza di εἰς che introduce e postula un nuovo periodo: ipotesi, questa, suffragata dalla presenza del μὲν, che troverà riscontro nei δὲ delle seguenti proposizioni.

A conferma, ho esaminato tutti i luoghi ove Pietro d'Argo nelle sue omelie contrappone οὐ...ἀλλά...: ovunque ho riscontrato un perfetto corrispondersi di casi e di verbi.

Dopo aver dunque ponderato attentamente il testo, m'è parso esatto concludere che A abbia omissso di trascrivere un membro di frase, un emicolon, tenendo conto che forse il testo dell'archetipo α da cui dipende A era scritto su due colonne: chè altrimenti non si spiegherebbe come il copista abbia distribuito in tal modo l'omelia nel *cod. Athon. Laura Γ 117*, ove tutte le altre omelie sono scritte a righe pieni.

Ma non saprei come colmare questa presunta lacuna di A, non avendo trovato paralleli negli scritti di Pietro.

b) *Riga 22*: ἐν ἀπερικτυπῆται καὶ ἡρεμαίῳ τῆς ἐκ παθῶν εἰσβολῆς. La pericope sembra priva del sostantivo cui si riferiscano i due aggettivi, anche per l'assenza di un qualunque articolo che possa in qualche modo sostantivizzarli (vedi, ad esempio, riga 54-55: τῷ τῆς φύσεως δευτέρῳ καὶ κούφῳ). Non ho mai rilevato in Pietro d'Argo una tale costruzione; anzi, in questa stessa omelia per l'Annunciazione, alla riga 178, ricorre una frase molto simile, ove il sostantivo è esplicitato: ἐν ἡρεμαίῳ ψυχῆς γενώμεθα καταστήματι.

Tenendo quindi conto del senso del periodo, che altrimenti resterebbe oscuro, e ispirandomi a quest'ultimo passo di Pietro, propongo l'aggiunta del sostantivo καταστήματι, che esplicita il senso, rende armoniosa la frase e rispetta il *cursus*, che in Pietro è generalmente osservato con meticolosità.

c) *Riga 56*: καὶ ταύτης ὥσπερ τὸ καθαρῶτατον ἐκπληττόμενος. La frase è dura. La presenza di ὥσπερ sembra far supporre un'immagine, che il testo di A non esprime. Se infatti lo stupore dell'angelo è per la purezza esimia della Vergine, non c'era bisogno di introdurre ὥσπερ. I passi paralleli di Pietro mi confermano che presumibilmente è stata omissa una parola, come οἴκημα della riga 76 (ἀνάκτορον ο παλάτιον altrove usati qui non si possono introdurre, perchè romperebbero il *cursus*, che Pietro scrupolosamente rispetta).

Propongo dunque il complemento οἴκημα, col quale il periodo acquista in eleganza e in significato.

d) *Riga 147*: ἀφανίζεται γὰρ σὺν ταῖς ἰδίαις ἐκ τῆς ὑπ' οὐρανὸν ἀπάταις ὁ δαίμων. Il membro ἐκ τῆς ὑπ' οὐρανὸν manca di sostantivo con cui concordi l'articolo τῆς. Il senso comunque è evidente: si tratta degli inganni che il diavolo ordisce sulla terra. L'espressione τῆς ὑπ' οὐρανὸν (al nominativo ἡ ὑπ' οὐρανὸν) è un *apax legomenon* nelle omelie di Pietro;<sup>26</sup> e ciò rende più difficile l'interpretazione e la

<sup>26</sup> La formula altrove usata da Pietro è ἡ ὑφήλιος (sott. γῆ), anche nei casi obliqui: πάση τῇ ὑψηλίῳ (Mai, 21).

scelta tra le due ipotesi: lasciare cioè il periodo così come è, sottintendendo ovviamente un nome come γῆς ο χώρου, o esplicitare nell'edizione il sottinteso, trattandosi di un caso obliquo, non di un nominativo (che sarebbe più intelligibile).

Propendo per lasciare la frase immutata, anche per non appesantire ulteriormente il periodo già complicato.

### 3) *Passi corrotti in A.*

a) *Riga 10*: πνευματικόν in luogo di πατρικόν. Pietro infatti, quando parla della discesa del Figlio tra noi o del suo ritorno al Padre, nomina sempre e solo il trono « paterno », non già « spirituale ». Ad esempio, in questa stessa omelia, alla riga 126: οὔτε τὸν πατρικὸν θρόνον καταλιπών; e nell'omelia sulla Concezione di Anna (Mai, p. 27): πρὸς τὸν πατρικὸν με θρόνον ἀναβιβάσεις; e nell'omelia sulla Presentazione: πρὸς τὸν πατρικὸν θρόνον ἀναγαγών (Marianum, p. 370, riga 405). La trascrizione errata di A facilmente si spiega: il copista, trascrivendo l'aggettivo abbreviato come nell'archetipo, in luogo di una ρ ha posto una ν: πνικόν per πατρικόν. Ho restituito nel testo πατρικόν.

b) *Riga 33*: πασχούσης. Errore evidente di A, per πάσχοντος (se concordato con ἀνθρώπου) ο πάσχουσαν (se concordato con ζώην). Più facile, credo, l'errore tra πασχούσης e πάσχουσαν, pensando che nell'archetipo fosse abbreviata la desinenza finale, offrendo possibilità di lettura errata. Ho quindi restituito πάσχουσαν.

c) *Riga 71*: αἰτίῳ. Dovrebbe essere αἰτία, perchè retto dall'articolo τῆ. In A αἰτίῳ porta ancora un iota ascritto αἰτίῳι: indizio anche questo di una lettura errata del copista di A tra un'α e un'ω.

d) *Righe 189-204*: un caso davvero complesso. Si tratta di un'intera lunga serie di protasi, in un solo periodo ipotetico: dodici εἰ reggono ventun verbi, che A ci tramanda in trascrizione non sempre esatta, e quindi equivoca. Le forme verbali in ο (indicativo) e in ω (congiuntivo) sono indifferentemente usate; anzi — come ho già rilevato più sopra — viene usata una inesistente forma in ω per alcuni futuri: παρῆξωμεν (riga 192), δώσωμεν (riga 203).

Dato il tipo del periodo ipotetico (1° tipo, della realtà) si sarebbe potuto supporre un errore generale di A, che avrebbe trascritto ω in luogo di ο, una forma cioè al congiuntivo in luogo dell'indicativo, anche perchè nessun tipo di protasi con εἰ ha il congiuntivo, a meno che non si voglia leggere ἐάν al posto di εἰ (2° tipo, dell'eventualità), o dire che Pietro di Argo non segue le regole comuni della lingua greca. Ho perciò esaminato tutti gli altri passi ove Pietro usa il periodo ipotetico; e se si eccettua qualche lezione errata dei codi-

ci (es.: Lesbos, *Cod. 7 S. Ioannis*, fol. 250r: εἰ μὴ προδοράμη (per προδοράμοι); θέλης per θέλεις (Mai, p. 44); σπεύσης per σπεύσεις (Mai, p. 77, nota 32), Pietro sempre si attiene alle regole classiche delle proposizioni condizionali.

Nel nostro caso dunque si dovrebbero avere tante protasi con εἰ e l'indicativo presente o futuro, rette da un'unica apodosi: διατεθησόμεθα δέ εἰ... Ma tra i 21 verbi retti da εἰ ce n'è uno che in nessun modo può esser ricondotto a una forma indicativa, presentando un'evidente e inconfondibile forma di aoristo congiuntivo: ἀγάγωμεν. Come spiegarlo? E' difficile infatti pensare come il copista di A abbia potuto mal leggere e mal trascrivere dall'archetipo una simile forma verbale.

Ho intravvisto la soluzione del caso quando ho confrontato il testo di Isaia 58, 6 ss. al quale Pietro manifestamente si ispira, riproducendone verbi, nomi e interi membri di frase. Ivi leggiamo: πτωχὸς ἀστέγους εἴσαγε εἰς τὸν οἶκόν σου, che Pietro parafrasa in stile elegante: εἰ... ξένους ἀστέγους ἀγάγωμεν οἴκαδε. Ἀγάγωμεν dunque sarebbe errata lettura e trascrizione di A di un εἰσάγωμεν presente nell'archetipo α; e sull'appoggio di questi argomenti ho riprodotto nell'edizione εἰσάγωμεν, la sola forma che possa armonizzarsi con le altre del testo, offrendo nello stesso tempo una plausibile spiegazione dell'errore di A. Conseguentemente ho corretto gli ω in ο, riportando le forme verbali errate dal congiuntivo all'indicativo.

#### 4) Lezioni difficili.

Segnalo infine alcune lezioni difficili, delle quali non sempre ho trovato adeguata spiegazione.

a) *Riga 48*: ἵνα καὶ προσελθεῖν δυναθεῖς καὶ διαλεχθῆναι καὶ τέλος γενήσῃ θεός. Sembrerebbe più onvivo porre δυναθῆς (congiuntivo retto da ἵνα e coordinato con γενήσῃ), anziché δυναθεῖς (participio), a motivo dei tre καὶ, necessari in due proposizioni coordinate, superflui in una subordinata. Ma simile costruzione si ritrova anche in altri passi degli scritti di Pietro (si veda, ad esempio, la nostra omelia alle righe 102 e 218-219). Ritengo dunque che la lezione di A sia l'originaria.

b) *Riga 182*: ἵνα μὴ... ὑπομείνωμεν, ἵνα μὴ... πεισόμεθα. Le due proposizioni finali hanno rispettivamente due tempi diversi: congiuntivo aoristo la prima, futuro (nonostante l'errata trascrizione di A: πεισόμεθα) la seconda. Ma il caso non è infrequente. Lo si ritrova già nella S. Scrittura, ed è anche altrove usato da Pietro.<sup>27</sup>

<sup>27</sup> Cfr. M. ZERWICK, S.J., *Graecitas Biblica*, Romae, 1960, p. 108; e per quanto riguarda Pietro d'Argo: MAI, p. 38; e la presente omelia, alle righe 182-183.

c) *Riga 96*: τὴν ἀφθαρσίαν οἷόν τισιν ἀνθηροῖς ἀνθεῖσιν ἀνατείλασα. La difficoltà dell'espressione nasce dal doppio caso in cui si trovano ἀφθαρσίαν e ἀνθεῖσιν, ambedue retti — pare — da ἀνατείλασα. Il pronome relativo οἷον, qui usato avverbialmente, in tutti gli altri passi paralleli e simili delle omelie di Pietro è preceduto e seguito dall'identico caso dei nomi. Mi limito però a segnalare la difficoltà che ho incontrato; d'altra parte è difficile supporre una corruzione del testo in tutto il membro di frase.

#### 6. L'edizione del testo

Nell'edizione ho introdotto le aggiunte e le correzioni che ho più sopra dimostrato.

Ho diviso il testo in 14 paragrafi, secondo il modo consueto di Pietro di presentare le sue omelie quasi in un susseguirsi di scene, tenendo in considerazione, a questo scopo, gli spazi volutamente lasciati in A tra la fine di uno e l'inizio del seguente paragrafo.

Ho tenuto a base dell'edizione il *Cod. Athon. Laura I 117*, s. XII-XIII, fol. 231-236, per le ragioni addotte; ho comunque annotato, ove servivano, le varianti del *Cod. Athen. 2374* (= *Kastoria 14*), s. XIV, fol. 238-247v.

Il testo è numerato a margine; l'apparato a piè pagina. A fianco ho giustaposto una mia versione italiana, e sotto di essa l'indicazione dei passi principali della S. Scrittura, che Pietro cita o a cui si ispira.

\* \* \*

Ringrazio di vero cuore il Rev. P. François Halkin, S.J., per la gentilezza e la premura con cui ha risposto alle mie richieste, inviandomi anche il microfilm del codice atonense; ugualmente ringrazio l'amico Thomas Papadopoulos di Atene, che ha rivisto il testo e le bozze, e la prof.ssa Enrica Follieri dell'Università di Roma, per i suggerimenti e il prezioso aiuto che mi ha dato.

ΠΕΤΡΟΥ ΑΓΙΩΤΑΤΟΥ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΑΡΓΕΙΩΝ  
ΕΙΣ ΤΟΝ ΕΥΑΓΓΕΛΙΣΜΟΝ ΤΗΣ ΥΠΕΡΑΓΙΑΣ ΘΕΟΤΟΚΟΥ

Cod. Athon.  
Laura Γ 117,  
fol. 231r

1. Χαράς ὑμῖν μέλλων, ὃ φιλόχριστον ἄθροισμα, προσαγγέλλειν μηνύματα, χαράς ρεύμασι τὴν καρδίαν μυρίοις περιστοιχίζομαι· χαράς, οὐ πρόσκαιρον ἐχούσης καὶ ταχὺ μαραινομένην ἐνέργειαν, ἥπερ ἄνθη τοῦ ἔαρος, ἥτις ἐκ τοῦ κόσμου τὰς ἀφορμὰς ἐραυλίζεται· ἀλλ' εἰς αἰωνίους μὲν καὶ ἀειθαλεῖς <\*\*\*><sup>1</sup>, ὧν ὑπερκόσμιος ἡ ἐνέργεια· αἰτία δὲ ἡ τοῦ Θεοῦ Λόγου κατ' εὐδοκίαν Πατρὸς καὶ συνεργίαν τοῦ Παναγίου Πνεύματος πρὸς τὴν ἀπωσθεῖσαν ἐκ παραδείσου φύσιν ἡμῶν καὶ τῆ φθορᾶ κατακριθεῖσαν ἔνωσις, καὶ πρὸς τὸ ἀρχαῖον κάλλος ἀνάπλασις· τέλος δὲ ἡ ἐκ τῆς προσλήψεως θέωσις καὶ πρὸς τὸν πατρικὸν<sup>2</sup> θρόνον ἀνάβασίς τε καὶ ἴδρυσις. Τοῦτου τί ἂν χαριέστερον γένοιτο; ποῖος νοῦς τῷ μεγαλείῳ τῆς τοιαύτης χαρᾶς συνεπαρθῆναι δυνήσεται; ποῖα καρδία τὸ ταύτης πλάτος ἅπαν χωρήσειεν; Ταύτης ἐν μεθέξει γενέσθαι, «πολλοὶ προφήται καὶ δίκαιοι ἐπεθύμησαν»· εἰς ταύτην ἐπουράνιοι νόες παρακῦψαι ἱμερόντο· εἰσὶ γὰρ λίαν συμπαθεῖς καὶ φιλόανθρωποι, καὶ διὰ τοῦτο τῆ τῶν ἡμοδούλων ἀνακλήσει συγχαίρουσιν.

2. Ἄλλ' ἐπεὶ συμβόλοις ἔγευσα τὰς ὑμῶν ἀκοὰς τῆς ὄντως χαρᾶς, ἐν ταῖς ὑμῶν καρδίαις ταύτην διαπορθημεῦσαι σπουδάσατε, κάκεισε ταύτην ὡς εὐγενὲς φυτὸν ἐμμοσχεύσατε, ὅπως εὐκαιρῶς ἐρριζωθεῖσα τῷ νῷ, αἰδίδιον ἀποτίση καὶ πολύχουν ὑμῖν<sup>3</sup> τὸν καρπὸν. Ἔσται δὲ τοῦτο πῶς; Εἰ τὸ τῆς θείας φύσεως ἐξηρημένον ἀπείρως ὑπὲρ ἅπασαν γεννητὴν φύσιν μεγαλεῖον ἐννοῆσαι θελήσαιμεν, καὶ τὸ ταπεινὸν // τῆς ἀνθρωπίνης ἐν ἀπερικτυπῆτι καὶ ἡρεμαίῳ τῆς ἐκ παθῶν εἰσβολῆς <καταστήματι><sup>4</sup> τὴν τε ἀρχαίαν καὶ νῦν ὁσημέραι πρόσκρουσιν αὐτῆς, καὶ τὴν πέρα παντὸς λόγου καὶ ἀκοῆς εἰς ταύτην ἐκείνου συμπάθειαν· ἐπὶ δὲ τούτοις, πόσον τὸ μεταξὺ ταύτης κάκεινης χάσμα λογίσασθαι, οὐ τῶν ὀρεκτῶν Ἀβραὰμ κόλπων ἀπειργον μόνον τὸν πλούσιον, ἀλλὰ τῆς ἀκτίστου καὶ αἰδίδιου φύσεως τὴν ἐν γενέσει τε καὶ φθορᾶ· ἔπειτα τὴν τῶν οὕτω διεστηκῶτων φύσεων ἔνωσιν ἀδιάσπαστον, ἀνθρώπου φημι καὶ Θεοῦ· Θεοῦ ἀγαθοῦ, πλάστου, δεσπότη, φέροντος πάντα τῷ ρήματι καὶ μόνῳ τοῦ στόματος, τὸν δρώμενον καὶ ἀόρατον κόσμον ἐκ τοῦ μὴ ὄντος εἰς τὸ εἶναι καὶ μόνῳ παραγάγοντος βουλήματι· ἀνθρώπου δὲ τίνος; οἰκέτου φθαροῦ, ἀχαρίστου τε καὶ

DISCORSO DI PIETRO IL SANTO VESCOVO D'ARGO  
PER L'ANNUNCIAZIONE DELLA SANTISSIMA MADRE DI DIO

1. Innumerevoli correnti di gioia, o assemblea cristiana, mi comprimono il cuore, mentre vi annunzio messaggi di gioia: non della gioia che ha una vitalità precaria che presto avvizzisce, come fiore di primavera, e va mendicando le sue risorse dal mondo; ma di quella gioia (che guarda alle cose) eterne e sempre verdi, dal vigore ultraterreno. Suo principio è l'unione del Dio Verbo — secondo il beneplacito del Padre e la cooperazione dello Spirito Santo — con la nostra natura espulsa dal paradiso e condannata alla corruzione, e la reintegrazione di questa nell'antica bellezza. Suo termine è la divinizzazione della natura assunta e la sua ascesa e intronizzazione sul trono paterno. Vi può mai essere cosa più gioiosa di questa? Quale mente potrebbe innalzarsi alla sublimità di tale gioia? Quale cuore accoglierne tutta l'ampiezza? Molti profeti e giusti desiderarono diventarne partecipi e gli stessi spiriti angelici bramavano fissarvi lo sguardo: nutrono infatti sentimenti di tenerezza e d'amore verso gli uomini e perciò godono per il ritorno dei loro compagni.

2. Ma poichè con simboli ho fatto gustare al vostro udito la vera gioia, adoperatevi di farla scendere nei vostri cuori e ivi piantatela come nobile virgulto, perchè a tempo opportuno metta radici nella mente e vi renda poi un frutto duraturo e copioso. Come potrà ciò realizzarsi? Se ci applicheremo a riflettere sulla grandezza della natura divina, infinitamente distante da ogni natura creata, e sulla povertà dell'umana anche nella situazione indisturbata e di pace dall'assalto delle passioni, poi sul suo antico e ora quotidiano dissidio, e — cosa che trascende ogni parola o racconto — sulla compassione di Lui verso di essa; inoltre, (se ci adopereremo) a misurare l'abisso tra questa e quella, abisso che non solo separa il ricco dal desiderato seno di Abramo, ma la natura creata e corruttibile dall'increata ed eterna; e infine (se rifletteremo) sull'inseparabile unione di nature così distanti tra loro, cioè dell'uomo e di Dio: del Dio buono, Creatore, Signore, che con la sola parola della sua bocca regge l'universo, che col suo solo volere chiamò dal nulla all'esistenza il mondo visibile ed invisibile. E di quale uomo? Di un servo corruttibile, ingrato

1. Prob. lac. in cod. - 2. πνευματικόν cod. - 3. ἡμῖν cod. - 4. Add. ed.

13-14 Matth. 13, 17 || 14 Cfr 1 Petr. 1, 12 || 25-26 Cfr Luc. 16, 22-26 || 29 Cfr Hebr. 1, 3 || 30 Cfr 2 Macc. 7, 28.

ἀγνώμονος, ὠκύμορον ἐκ παραβάσεως λαχόντος ζῶν καὶ μυρίας περιπτώσεις πάσχουσιν<sup>5</sup> ὁσημέραι, χόρος καὶ τέφρας μηδὲν διαφέροντος, χλόης καὶ χόρτου μαραινόμενον ταχύτερον. Τοῦτο τοῖς νουνεχῶς ἐξετάζειν ἐθέλουσι, τίς θυμηδίας πρόξενος ἀπολείφεται πρόφασις; τίς φρίκης καὶ χαρᾶς τοῦτο κατανοῶν οὐ πλησθήσεται; φρίκης, διὰ τὸ υπερβάλλον τοῦ θαύματος; χαρᾶς, διὰ τὴν τῶν προσκεκρουκότων τοῦ δεσπότη καταλλαγὴν. Ποία λιθίνη<sup>6</sup> καρδία Δεσπότην ἐκ τοῦ ἀπειρομεγέθους ὕψους τῆς ἰδίας περιωπῆς<sup>7</sup> πρὸς αὐτὴν συγκαταβαίνοντα βλέπουσα, οὐ τὴν νωθρίαν καὶ τὸν παγχάλεπον ὕπνον τῆς ἀκηδίας ἀποτινάξασα<sup>8</sup>, τῇ πρὸς αὐτὸν ἀγάπῃ δι' ἐμπράκτου γνώσεως θερμῶ // τατα πτερωθήσεται, καὶ τὴν καταξίαν εὐχαριστίαν διὰ τῆς τοῦ θίου ἐμμελείας ἀνταποδοῦναι σπουδάσειεν, ὅση καὶ δύναμις;

fol. 232r

3. Συνεῖς οὖν, ἄνθρωπε, τὸ περὶ ἡμᾶς σήμερον ἐκτετελεσμένον μυστήριον, τὴν τοῦ Δεσπότη ἐκπλάγηθι συγκατάβασιν· οὐκ ἔτι γάρ σοι διὰ νόμου καὶ προφητῶν ὁ Θεὸς ὁμιλεῖ, ἀλλὰ δι' ἑαυτοῦ ὁ ἐνυπόστατος τῆς τοῦ Πατρὸς φύσεως χαρακτήρ, ἡ ἀπαράλλακτος τούτου καὶ ζῶσα εἰκών, ἡ αὐτοῦ σοφία<sup>9</sup> καὶ Λόγος καὶ Υἱὸς σύνθρονος καὶ ἰσοκλεῆς. Καὶ οὐχ ὁμιλεῖ μόνον προσιτός<sup>10</sup> σοι γινόμενος, ἀλλ' ὄλον σε χωρὶς ἁμαρτίας ἐνοῖ ἑαυτῶ, ἵνα καὶ προσελθεῖν δυναθῆς καὶ διαλεχθῆναι καὶ τέλος γενήσῃ Θεός, ἄξιον σεαυτὸν τοῦ μυστηρίου ἀπεργασάμενος.

4. Ἄγγελος γὰρ παρὰ Θεοῦ παντοκράτορος πρὸς τὴν Παρθένον εἰς Ναζαρέτ πέμπεται Μαριάμ, τὴν σύλληψιν εὐαγγελιζόμενος τῆς τοῦ Πατρὸς ἀγγέλου μεγάλης βουλῆς· ὅς καὶ τῶν οὐρανίων ἀψίδων ἐκβάς, καὶ τὸν αἰθέρα ὅτι τάχιστα διεκδραμῶν, εἶτα τουτοῖ τὸν γείτονα διαπεράσας ἀέρα, τῷ τῆς φύσεως ὀξυτάτῳ καὶ κούφῳ, οἶδον τισι κουφιζόμενος πτέρυξι, πρὸς τὴν Παρθένον ἀφίκετο· καὶ ταύτης ὡσπερ τὸ καθαρῶτατον ἐκπληττόμενος <οἶχημα><sup>11</sup> καὶ τὴν ἐν αὐτῇ τοῦ Δεσπότη λογιζόμενος σκηνῶσιν, ἀμηχανία καὶ θάμβει συνείχετο· Πόθεν — λέγων — τῆς τοῦ Δεσπότη συγκαταβάσεως τῶν μηνυμάτων ἀπάρξομαι; Τίνα πρόσφορον λόγον ἐξεύρω τὸ μεγαλεῖον δηλοῦντα τοῦ θαύματος; Ποῖα τῇ πανολβίῳ κόρη προσοίσω τὰ εὐαγγέλια; Ὡς τίνα ταύτην εὐαγγελίσομαι; ὡς Ζαχαρίαν; Καὶ πῶς οὐχ ὁποίσω δίκης γραφὴν Θεοῦ μητέρα εὐαγγελιζόμενος ἴσα δούλου πατρὶ; // Ἄλλ' ὡς τὴν Ἄνναν τὴν Φαινάννης<sup>12</sup> ἀντίθετον

fol. 232v

ed insensato, che ebbe in sorte a motivo della trasgressione una vita fugace, giornalmente soggetta a innumerevoli peripezie: (uomo) che in nulla differisce dalla polvere e dalla cenere, e svanisce più presto dell'erba e del fieno. Mancherà mai un incentivo di gaudio a coloro che prudentemente vogliono indagare tali cose? Chi, a ciò riflettendo, non sarà pieno di timore e di gioia? Di timore, a motivo dell'eccezionalità del prodigio; di gioia, per la riconciliazione del Signore coi colpevoli? Quale cuore di pietra, mirando il Signore discendere verso di lui dall'incommensurabile altezza del suo trono, non scuoterà da sé il torpore e il duro sonno dell'indolenza e si eleverà ardentissimamente con l'amore verso di lui mediante un'attiva contemplazione e si sforzerà di contraccambiare, per quanto possibile, con l'armoniosa risposta della vita il dovuto ringraziamento?

3. Comprendi dunque, o uomo, il mistero per noi oggi compiuto e ammira estasiato la condiscendenza del Signore. Dio infatti più non ti parla con la legge e i profeti, ma (ti parla) di persona la sussistente Imprompta della natura del Padre, la sua immutabile e vivente Immagine, la sua Sapienza, il suo Verbo, il suo Figlio che ha in comune con Lui il regno e la gloria; e non solo ti parla accostandosi a te, ma a sé unisce tutto te stesso, ad eccezione del peccato, perchè tu possa accostarti (a Lui) e parlargli e alla fine tu diventi Dio, dopo esserti reso degno del mistero.

4. Un angelo dunque viene inviato da parte del Dio onnipotente a Nazaret, alla Vergine Maria, per annunziarle il concepimento dell'Angelo del grande consiglio del Padre. Scendendo dalle sedi empiree e attraversando veloce l'etere, indi penetrando quest'aria che ci circonda con la sua persona rapida e leggera, quasi volando con ali, giunse dalla Vergine. Rapito d'ammirazione dinanzi alla sua purezza e riflettendo sull'inabitazione in lei del Signore, preso da imbarazzo e da timore si diceva: Da dove inizierò, nel rivelare il piano d'amore del Signore? Quale parola troverò, che esprima in modo adatto la grandezza del prodigio? Che annunzi recherò all'avventurata giovane? e su quale modello le porterò la buona novella? Come a Zaccaria? Ma non sarò allora punito, annunziando identiche cose alla Madre di Dio e al padre di un servo? Oppure (farò) come fece un tempo l'angelo mio collega con Anna, la rivale di

32 Cfr Gen. 3, 16ss. || 32-34 Cfr Ps. 36, 2; 89, 5-10; 101, 11; 102, 15; Job 24, 24; Is. 40, 6-8; 51, 12 || 44-45 Cfr Hebr. 1, 1-2; 2 Cor. 4, 4; Col. 1, 15; 1 Cor. 1, 24. 30; Jo. 1, 1ss. || 48 Hebr. 4, 15; cfr Phil. 2, 5ss. || 51 Cfr Luc. 1, 26-27 || 52 Is. 9, 5 || 61 Cfr Luc. 1, 11-20 || 62 Cfr 1 Sam. 1, 2ss., ubi tamen nihil de angelo dicitur.

5. πασχούσης cod. - 6. λιθήνη cod. - 7. περιοπῆς cod. - 8. ἀποτεινάξασα cod. - 9. αὐτοσοφία cod. - 10. προσητός cod. - 11. Add. ed. - 12. Φαινάννης cod.

συλλειτουργός<sup>13</sup> πρότερον ὁ ἐμός; Ἀλλά μετὰ πάσης τῆς κτίσεως ὑποκειμένην οἶδα τῷ τῆς δουλείας ζυγῷ. Ἐπει οὖν οὐ θέμις δούλοις ἐπίσης καὶ βασιλίδι προσέρχεσθαι, οὕτω γὰρ εἰ καὶ αὐτὴ μέρος τῆς ὑποχειρίου καθέστηκε κτίσεως, διὰ τὸν ἐν αὐτῇ Δεσπότην οἰκῆσαντα δέον ταύτην καλεῖν τῷ πρέποντι προσήματι χρῆσθαι. Οἶδα γὰρ ὡς ἐπ' ἀναιρέσει<sup>14</sup> τῆς τοῖς πρωτογόνοις δοθείσης ἀρᾶς τὸν ἄφραστον τῆς οἰκονομίας τουτοῖν τρόπον ἐργάζεται. Ἐπει οὖν ἐκείνη λύπην ἐνέφηεν «Ἐν λύπαις γάρ» — φησὶ τῇ Εὐα — «τέξῃ τέκνα», καὶ τῷ Ἀδάμ «ἐν ἰδρωτί τὸν ἄρτον» ἐσθίειν ὑπερ ἀντικρυς λύπης ἐδείκνυτο καὶ κατηγορίας μῆνυμα τὸ ταύτης ὑπεναντίον ἐγὼ τῇ αἰτία<sup>15</sup> ταύτης προσφωνήσω τῆς ἀναιρέσεως. Τοῦτο δὲ τί ἂν ἄλλο εἴη, ἢ χαρά; Χαρᾶς τοίνυν κομίσων παραγεγόμενος εὐαγγέλια, χαρίεσαν ὡς ἐκ στόματος ἠχῆσω βοήν.

5. Ταῦτα τοίνυν, ὡς εἰκός, ὁ τοῦ θεοῦ βουλήματος ἑαυτῷ διάκονος προσδιαλεχθεὶς ἐξεβόησε: «Χαῖρε, κεχαριτωμένη, ὁ Κύριος μετὰ σοῦ». Χαῖρε, τὸ τῶν οὐρανῶν εὐρυχωρότερον οἶκημα. Χαῖρε, παλάτιον τῆς πάσης κτίσεως ὑπερμέγεθες. Χαῖρε, χωρίον<sup>16</sup> ἐν ᾧ τὰ πρῶην διεστῶτα ἐνοῦται, Θεός τε καὶ ἄνθρωπος. Χαῖρε, τῶν πρωτοπλάστων τὴν ἀρὰν εἰς χαρὰν ἢ τῷ τόκῳ σου μετατρέψασα. Χαῖρε, τοῦ βροτείου γένους παντὸς ἢ μεσίτρια. Χαῖρε, θρόνε τῶν χερουβὶμ ἐνδοξότερε. Χαῖρε, τῆς <ἀναβάσεως><sup>17</sup> εἰς οὐρανοὺς ἀπὸ γῆς τῶν βροτῶν εὐδιάβατε γέφυρα. Χαῖρε, τῶν ἀνθρώπων ἢ σκεδάσασα τῆς κατηγορίας τὴν θύελλαν καὶ χαρμύσυνα τούτοις καὶ λαμπρὰ τῆς ἀφθαρσίας ἐξυ // φάνασα fol. 233r περιβόλαια. Χαῖρε, καὶ τῶν ἀγγέλων τὸ ἀγαλλίαμα διὰ σοῦ γὰρ ἀπὸ τοῦ νῦν οὐρανίων καὶ ἐπιγείων μία ποίμνη γενήσεται. Χαῖρε, ἢ καὶ τὰ οὐράνια, Δέσποινα, χαριτώσασα: ὃν γὰρ βλέπειν ὡς Θεὸν οὐκ ἠδύνατο πρότερον, ἀπὸ τοῦ νῦν μετὰ τῆς ἐκ σοῦ προσληφθείσης αὐτῷ ὄψονται παναγίας σαρκός, καὶ σὲ μακαριοῦσι μετὰ τῶν ἐπὶ γῆς γενεῶν. Χαῖρε, κούφη νεφέλη. ἐν ἣ καθίσας Κύριος Σαβαώθ ἤξει εἰς Αἴγυπτον, τὸν τῷ σκότῳ τῆς ἀσεβείας κεκαλυμμένον ἐπίγειον χώρον, καὶ σείσει καὶ ἀφανεία παντελεῖ<sup>18</sup> παραπέμψει τὰ ἔως νῦν ἐν αὐτῷ σεβόμενα χειροποίητα. Χαῖρε, «πύλη κεκλεισμένη» καὶ μόνῳ Θεῷ πρὸς διάθασιν ἐτοιμασθεῖσα πρὸ τῆς τοῦ κόσμου συμπήξεως, ἢ τῷ βλέπειν κατὰ ἀνατολᾶς «τὸν ἐπὶ τὸν οὐρανὸν ἐπιθεηκότα τοῦ οὐρανοῦ κατὰ ἀνατολᾶς» ἔνδον ὑποδεχομένη, θεοχαρίτωτε. Χαῖρε, «κῆπος ὁ κεκλεισμένος» καὶ νῦν κατὰ καιρὸν μόνῳ τῷ τοῦ παντὸς φυτουργῷ ἀνοιγόμενος. Χαῖρε, «πηγὴ ἐσφραγισμένη». ἐξ ἧς ἢ τῷ καύσωνι τῆς φθορᾶς πεφρυγμένη φύσις ἀνθρώπων νῦν ποτισθήσεται, καὶ πρὸς τὸ ἀρχαῖον κάλλος αὐθις ἐπαναχθήσεται. τὴν ἀφθαρσίαν οἶόν

13. συνλειτουργός cod. - 14. ἐπαναιρέσει cod. - 15. αἰτίω cod. - 16. χωρεῖον cod. - 17. Add. ed. - 18. παντελή cod.

Fenenna? ma so che era sottoposta al giogo della schiavitù, come tutto il creato. Poichè dunque non è lecito avvicinare allo stesso modo i servi e la regina, così — benchè anche lei faccia parte di questo mondo sottomesso a Dio — è giusto chiamarla dal Signore che abita in lei: userò quindi un'espressione conveniente. So infatti ch'Egli usa quest'ineffabile modo (d'attuare) il piano divino per abolire la condanna inflitta ai progenitori. Poichè dunque ad Eva fu comminato il dolore (« nei dolori — le dice — partorirai i figli », e ad Adamo che mangerà « il suo pane nel sudore »: e ciò indicava direttamente la tristezza e il dolore), io proclamerò l'opposto a colei che è causa di questa abolizione. E che altro sarebbe, se non la gioia? Venuto quindi a portare annunci di gioia, come dalla bocca farò risuonare un grido di gioia.

5. Così ragionando tra sè — com'è verisimile — il ministro del volere divino, esclamò: « Gioisci, o piena di grazia, il Signore è con te ». Ave, o dimora più spaziosa dei cieli. Ave, palazzo più vasto di tutto il creato. Ave, luogo in cui si uniscono le cose prima distanti, Dio cioè e l'uomo. Ave, tu che mutasti in gioia col tuo parto la condanna dei progenitori. Ave, o mediatrice di tutto il genere umano. Ave, trono più glorioso dei Cherubini. Ave, ponte transitabile (per l'ascesa) dei mortali dalla terra ai cieli. Ave, tu che hai dissipato la procella della tristezza degli uomini e per loro intessesti la lieta e splendida veste dell'incorruttibilità. Ave, o letizia anche degli angeli: per te infatti da questo momento si farà un sol gregge dei celesti e dei terrestri. Ave, o Signora, che hai fatto grazia pure ai celesti: Colui infatti che prima non potevano mirare come Dio, d'ora in poi lo vedranno con quella santissima carne che da te assunse, e ti diranno beata con tutte le generazioni della terra. Ave, nube leggera, su cui assiso il Signore degli eserciti entrerà in Egitto — paese della terra oscurato dalle tenebre dell'empietà — e sconvolgerà e ridurrà a totale sterminio gli idoli in esso finora adorati. Ave, o porta chiusa, predisposta prima della formazione del mondo al passaggio del solo Dio, che col tuo esser rivolta verso l'oriente dentro di te accogli, o amata da Dio, colui che avanza sul cielo dei cieli, ad oriente. Ave, giardino chiuso, ed ora, al tempo stabilito, aperto al solo pianticulatore dell'universo. Ave, o fonte sigillata, da cui al presente sarà ristorata la natura umana riarsa dalla calura della corruzione e verrà ricondotta alla

69 Gen. 3, 16-17 || 75 Luc. 1, 28 || 79-80 Cfr 1 Sam. 4, 4; 2 Sam. 6, 2; 22, 11; 2 Reg. 19, 15; 1 Chron. 13, 6; Ps. 79, 1; 98, 1; Is. 37, 16; praes. Ezech. 9, 3; 10, 4; Dan. 3, 55 || 81 Cfr Jer. 31, 13; Ps. 29, 12 || 85 Cfr Is. 6, 1-3 || 87 Cfr Is. 19, 1 || 90 Cfr Ezech. 44, 1-2 || 92 Ps. 67, 33 || 93 Cant. 4, 12 || 94 Cant. 4, 12.

τισιν ἀνθηροῖς ἀνθεσιν<sup>19</sup> ἀνατείλασα. Χαῖρε, τοῦ γηράσαντος κόσμου καὶ πρὸς τὸ κάταντες ἤδη κλιθέντος ἢ βακτηρία, πανάφθορε.

6. «Ὁ Κύριος μετὰ σοῦ» οὐχ ὡς ἐν τῷ παντί· οὐχ ὡς μετὰ τῶν πρὸ νόμου καὶ μετὰ νόμον δικαίων καὶ προφητῶν, ἀλλ' ὅλος μένων ἐν σοὶ ἐνεργεῖα σαρκώσεως. Ἐν σοὶ γὰρ τὸν συντριβέντα τῇ ἁμαρτίᾳ ἄνθρωπον ἀναπλάσαι βεβούληται· ἐν σοὶ τὴν ἀπογεωθεισαν αὐτοῦ εἰκόνα καθάρας καὶ πρὸς τὸ πρῶτον εὐδόκησεν ἀξίωμα ἀγαγεῖν· ἐν σοὶ σάρκα ἐμψυχωμένην<sup>20</sup> ψυχῇ νοερᾷ ἐκ τῶν σῶν ἀχράντων // αἱμάτων συμπλήγνυσιν ἑαυτῷ, καὶ μίαν αὐτὴν μετὰ τῆς αἰδίου θείας αὐτοῦ ὑποστάσεως ὑπόστασιν δείκνυσι, πάσῃ τῇ βροτεῖα φύσει διὰ ταύτης ἐκτίμενος fol. 233v

7. Ἡ δὲ Παρθένος πρὸς τὴν ἑαυτῆς ἀνυπέρθλητον βλέπουσα καθαρότητα, «ποιος ἂν εἶη ἡ ἀσπασιὸς διελονίζετο». «Ἐέγον — φησὶ — τὸ λαλοῦμενον· ὑπὲρ λόγον καὶ νοῦν τὸ νοούμενον. Εὐαγγέλια μὲν γὰρ καὶ ἄλλαι παιδοποιίας ἐδέξαντο, ἀλλ' ἀνδράσι συνώκουν, μεθ' ὧν καὶ τὰ προμηνυόμενα πληρῶσαι<sup>21</sup> οὐκ εἶχον πρότερον ἀπιστεῖν· ἐγὼ δὲ οὔτε ἄνδρα γινώσκω, ἀλλ' οὔτε γνώσεσθαι ποτε προτεθύμημαι». Καὶ φησὶ πρὸς τὸν οὐράνιον λειτουργόν· «Πῶς ἔσται μοι τοῦτο, ἐπεὶ ἄνδρα οὐ γινώσκω;». Ὁ δὲ λύει τὸ ἀμφίβολον ἐτοιμότατα, τῇ τοῦ Παναγίου Πνεύματος ἐπισκιάσει — τοῦτο γὰρ «δύναμιν Ὑψίστου» ἐκάλεσε — τὴν τοῦ ἐν αὐτῇ γεννωμένου τοῦ ὁμοουσίου καὶ συνθρόνου Πατρὸς υἱοῦ πιστούμενος σκλήνωσιν, καὶ δεικνύς ἐκ τούτου τὴν τοῦ γεννωμένου μεγαλειότητα· αὐθις διδάσκων ὡς παρὰ Θεοῦ καὶ Πατρὸς τὸν θρόνον ὡς ἄνθρωπος λήφεται τοῦ προπάτορος, τὸ θεϊκὸν αὐτοῦ πάλιν ἐμφαίνει ἀξίωμα, τέλος οὐχ ἕξειν τὴν βασιλείαν αὐτοῦ διαβεβαιούμενος.

8. Ἡ δὲ Παρθένος πρὸς τῇ καθαρότητι φρονήσει κεκοσμημένη εἴπερ τις ἄλλος τῶν κατ' ἐκείνην τὴν γενεάν, γραφῶν τε θεοπνεύστων καὶ θείων προρρησιῶν οὐκ οὐσα ἀμύητος, πᾶσαν ἐκείνην τὴν τῶν λογισμῶν ταραχὴν καὶ διχόνοιαν ἀπερρίψατο, καὶ ὄλην ἑαυτὴν τῷ τοῦ Θεοῦ βουλήματι καθυπέβαλεν. «Ἰδοὺ γάρ — φησὶ πρὸς τὸν θεῖον ἀρχάγγελον — ἡ δούλη Κυρίου· γένοιτό μοι κατὰ τὸ ρῆμά σου». Καὶ εὐθέως «ἀπῆλθεν ὁ ἄγγελος ἀπ' αὐτῆς», εἰσηλθε δὲ // ὁ τῶν ἀγγέλων Δεσπότης ἐν αὐτῇ καὶ πάσης τῆς κτίσεως, οὔτε τὸν πατρικὸν θρόνον καταλιπὼν, καὶ ἐν τῇ μήτρᾳ τῆς Παρθένου ὅλος εἰσοικιζόμενος. fol. 234r

primitiva bellezza, vestendosi dell'incorrusione come di fiori smaglianti. Ave, o tutta incorrotta, sostegno del mondo invecchiato e cadente.

6. « Il Signore è con te »! Non come in tutte le cose, non come coi giusti e coi profeti prima e dopo la legge, ma è tutto in te, in forza dell'incarnazione. In te infatti ha voluto riplasmare l'uomo infranto dal peccato. In te ha purificato la sua immagine imbrattata dal fango, e l'ha voluta riportare alla primitiva dignità. In te, dal tuo sangue immacolato, egli si forma una carne animata da anima intelligente e la costituisce unica ipostasi nella sua eterna divina ipostasi, e per suo mezzo si unisce a tutta la natura mortale.

7. La Vergine però, guardando alla sua insuperabile purezza, « ragionava tra sè di che specie fosse un tale saluto ». Inconsueto — diceva — è il messaggio, e il suo contenuto eccede ogni parola ed ogni pensiero. Anche altre donne infatti ricevettero l'annuncio di una maternità, ma si unirono ai loro uomini: per cui non potevano dubitare che le cose predette non si avverassero. Ma io non conosco uomo, e ho fatto il proposito di non conoscerlo mai. Perciò risponde al messaggero celeste: « Come mi avverrà questo, poichè io non conosco uomo? ». E quegli scioglie immediatamente la sua perplessità, accreditando con l'adombramento dello Spirito Santo — che chiamò « Virtù dell'Altissimo » — la dimora in lei del Figlio consostanziale e conregnante del Padre e mostrando con ciò la grandezza del Nato; col rivelarle poi che come uomo avrebbe ricevuto da Dio Padre il trono del suo avo (Davide), manifesta ancora una volta la sua dignità divina, confermando che il suo regno non avrà fine.

8. La Vergine allora, adorna di prudenza più di ogni altro del suo tempo nei riguardi della purezza e non profana delle scritture da Dio ispirate e delle predizioni divine, depose tutto il suo turbamento e il contrasto dei suoi pensieri, e tutta si sommise alla volontà di Dio: « Ecco — rispose al divin arcangelo — la serva del Signore; mi avvenga secondo la tua parola. E subito l'angelo partì da lei », ed entrò in lei il Signore degli angeli e di tutto il creato, senza abbandonare il trono paterno e facendosi tutto presente nel grembo della Vergine.

99 Luc. 1, 28 || 108 Luc. 1, 29 || 109-110 Cfr Gen. 17, 15-19; 18, 9-14; Jud. 13, 2-5; 1 Sam. 1, 1-20 || 112-113 Luc. 1, 34 || 113-119 Cfr Luc. 1, 35. 32 || 124 Luc. 1, 38.

9. Ὁ τοῦ θαύματος. Θεὸς ὁ τὸ πᾶν κατέχων δρακί, ἐν μήτρᾳ Παρθένου ἀστενοχωρήτως κεχώρηται· ὁ ταῖς ἄνω δυνάμεσιν ἀπρόσιτος, ἐν γηδύι σεσάρκωται γυναικός· «ὁ στήσας ὡσεὶ καμάραν τὸν οὐρανόν», καὶ τὴν γῆν ἐδράσας ἐπ' οὐδενός, ὁ πάσας τὰς οὐρανίους ἐκ τοῦ μὴ ὄντος παραγαγὼν στρατιάς, καὶ τὸν πολυθρύλητον<sup>22</sup> ἄνθρωπον πλαστοουργήσας ἐκ γῆς καὶ πᾶσαν τὴν κτίσιν δουλεύειν τάξας αὐτῷ, νῦν τούτῳ ὄλος ὄλω ἐνοῦται ἐκ τῆς θεόπαιδος, εὐπρόσιτος ὅπως γενόμενος πρὸς ἑαυτὸν ἐφελκύσῃ τὸν ἔκπτωτον.

10. Σήμερον «τὸ μεσότοιχον τοῦ φραγμοῦ» λέλυται καὶ εἰς κοινωνίαν ἔρχεται τὰ πρῶτην ἀσύμβατα. Σήμερον οἱ περὶ τῆς ἡμετέρας ἀνακλήσεως πέρας λαμβάνουσιν ἀπ' αἰῶνος χρησιμοί. Σήμερον τὸ πρὸ τῶν αἰῶνων μυστήριον ὀρισθὲν εἰς πέρας ἐκθεσθηκὸς ὄρωσα πᾶσα ἢ κτίσις ἀγάλλεται. Σήμερον ὁ ἐξόριστος Ἀδὰμ ἀνακέκληται, καὶ τῶν ἀπωσμένων ἡμῶν ἢ καταλλαγὴ πεπραγμάτευται. Σήμερον τὸ τῆς ἀρᾶς ρήγγυται γραμματεῖον, καὶ τοῖς δουλωθεῖσιν ἡμῖν ἐλευθερία ἀπάρχεται γράψεσθαι· οὐκ ἔτι γὰρ «γῆ εἶ, καὶ εἰς γῆν ἀπελεύση» ἀκούομεν, ἀλλὰ μεθ' ἡμῶν εἶναι τὸν Θεὸν ἀκουτιζόμεθα, καὶ διὰ τοῦτο τὰ τῆς χαρᾶς δεχόμεθα εὐαγγέλια. Σήμερον οἱ ἀπ' αἰῶνος χρησιμοῖδοι τὰς ἑαυτῶν προρρήσεις ἐκδήσεσθαι <θε>ώμενοι<sup>23</sup> χαίρουσι. Σήμερον καιοίαν ὁ τοῦ γένους δυσμενῆς δέχεται πληγὴν· ὄρα γὰρ εἰς οὐρανὸν διὰ τὴν τοῦ προσλαβόντος ἔνωσιν ἀνέρχεσθαι μέλλοντα, ὃν ἐκπεσεῖν τοῦ παραδείσου πεποίηκεν. Σήμερον // ἢ τῶν κακῶν ἐφευρετικὴ αὐτοῦ κεφαλή συνθλάττεσθαι ἄρχεται· ἀφανίζεται γὰρ σὺν ταῖς ἰδίαις ἐκ τῆς ὑπ' οὐρανόν<sup>24</sup> ἀπάταις ὁ δειλαιοσ'· οὐ γὰρ ἔτι γῆ τε καὶ θάλασσα ταῖς ἐκ θυμάτων κνίσαις αὐτῷ προσφερομένων μαιίνεται, ἀλλὰ πᾶσα μὲν ἢ κτίσις τῷ τοῦ ἀμνοῦ αἵματι καθηγιασται, τοῦ ἑαυτὸν ὑπὲρ ἡμῶν τῷ Πατρὶ θυσίαν προσάξαντος, ἐλπίδες δὲ ἀναστάσεως καὶ βασιλείας οὐρανῶν πεπαγίωται πρὸς <τοὺς><sup>25</sup> τὴν ἡμῶν ψυχῆς ὄμματι βλέποντας ἀπαρχὴν.

fol. 234v

11. Ὑπὲρ οὖν τούτων ἀπάντων τί ἀνταποδώσομεν<sup>26</sup> ἡμεῖς, ἀδελφοί, τῷ τοσοῦτον προσξένῳ ἀγαθῶν; Πῶς τὸν εἰς τὰ ἴδια ξενιτεύσαντα<sup>27</sup>, ἵνα τοὺς ξένους ἡμᾶς ἐκ σκοτῶν ἀνακαλήσεται, ἀξίως ὑποδεξάμενοι θεραπεύσομεν<sup>28</sup>, ἢ ὄλους ἑαυτοὺς δόντες Θεῷ τῷ ὄλον κενώσαντι ἑαυτὸν καὶ ὄλον προσλαβόντι τὸν ἄνθρωπον; Ἐγνωσώμεν οἷον ἀνθ' οἷον γεγονάμεν· εἰς ὅσον ὕψος ἐπήρθημεν· οἷας εὐγενείας ἐτύχομεν· οἷου πλοῦτου κατηξιώθημεν· καὶ μὴ διὰ μικρὰν ἠδονὴν καὶ δόξαν θραχεῖαν τούτων ἐκπέσωμεν, ἄθλιοι γεγονότες τῆς πτώσεως.

22. πολυθρύλητον cod. - 23. ὄμενοι cod. - 24. sc. γῆς - 25. Add. ed. - 26. ἀνταποδώσωμεν cod. - 27. ξενιτεύσαντα cod. - 28. θεραπεύσωμεν cod.

9. O prodigio! Quel Dio che in sua mano contiene l'universo è contenuto senza limitazioni nel seno di una Vergine; Colui che è inaccessibile alle Potenze dell'alto si incarna nel grembo di una donna; Colui che distese come una cortina il cielo e fondò sul niente la terra, Colui che dal nulla trasse le schiere celesti e plasmò dalla terra il decantato uomo, disponendo che tutta la creazione lo servisse, ora interamente si unisce a Lui dalla divina fanciulla, per farsi accessibile e richiamare a sè l'uomo decaduto.

10. Oggi è demolito il muro della divisione e comunicano tra loro le cose prima inconciliabili. Oggi si compiono gli oracoli antichi della nostra redintegrazione. Oggi esulta tutto il creato nel vedere attuato il mistero definito prima dei tempi. Oggi l'esiliato Adamo è stato richiamato e di noi scacciati s'è pattuita la riconciliazione. Oggi viene stracciato lo scritto della condanna e si comincia a scrivere per noi asserviti (la carta della) libertà. Non udiamo più: « Sei terra e in terra ritornerai », ma ascoltiamo che Dio è con noi, e perciò accogliamo annunzi di gioia. Oggi i vati d'un tempo gioiscono, contemplando compiute le loro predizioni. Oggi il nemico del genere umano riceve una ferita mortale: vede infatti che, mediante l'unione di Colui che l'assume, sta per salire al cielo (quell'uomo) che egli fece precipitare dal paradiso. Oggi la sua testa inventrice di mali comincia ad essere schiacciata: è infatti rovesciato il misero con gli inganni che ha ordito sulla terra, perchè la terra e il mare non son più contaminati dall'odore dei sacrifici a lui offerti, ma la creazione è stata santificata dal sangue dell'Agnello che per noi offrì se stesso in sacrificio al Padre e vengono consolidate le speranze della risurrezione e del regno dei cieli davanti a coloro che guardano con l'occhio dell'anima la nostra primizia.

11. Che daremo noi dunque, fratelli, in cambio di tutti questi benefici, a Colui che ci ha procurato tali beni? Come accoglieremo degnamente e onoreremo Colui che s'è fatto straniero (venendo) in casa sua, per richiamare noi stranieri dalle tenebre, se non donando tutti noi stessi al Dio che ha annientato tutto se stesso ed ha assunto integralmente l'uomo? Pensiamo che cosa siamo diventati, da come eravamo: a quanta sublimità siamo stati elevati, quale nobiltà abbiamo avuto in sorte, di quali ricchezze siamo stati fatti degni; e facciamo di non precipitare, per un breve piacere ed una gloria fugace, da questo stato

130 Is. 40, 22 || 132 Cfr Gen. 1, 26-30; 2, 7 || 135 Ephes. 2, 14 || 140 Cfr Col. 2, 14 || 141 Gen. 3, 19 || 142 Cfr Is. 7, 14; Matth. 1, 23 || 143-144 Cfr Jo. 8, 56 || 146 Cfr Gen. 3, 1-7 || 147 Gen. 3, 15 || 150 Cfr Rom. 5, 9; Ephes. 1, 7; Hebr. 9, 14; 13, 12; 1 Petr. 1, 19; 1 Jo. 1, 7; Apoc. 1, 5; etc. || 151 Tit. 2, 14; Hebr. 9, 14 || 154-155 Cfr Jo. 1, 11; Act. 26, 18; Col. 1, 13; 1 Petr. 2, 9 || 156 Cfr Phil. 2, 7-8.

Κτησώμεθα τὰ σώματα ἑαυτῶν, κατὰ τὸν μακάριον Ἀπόστολον, ἐν ἁγιασμῷ, εἰ τὸν Κύριον ἡμῶν ἐπιθυμοῦμεν ἰδεῖν. «Εἰρήνην γάρ — φησί — διώκετε καὶ τὸν ἁγιασμόν, οὐ χωρὶς οὐδεὶς ὄφεται τὸν Κύριον». Τίς βαρυκαρδὸς ὡς ὁ Φαραῶ ἐπὶ τούτοις τὴν καρδίαν οὐ μαλακῆσεται καὶ τὴν μὲν κακίαν ἀπορρίψει καθάπερ φορτίον δυσβάστακτον, ἄξιον δὲ ἑαυτὸν <ἀπεργάσεται><sup>29</sup> τοῦ κατιδεῖν τὸν ἴδιον καὶ πάντων Δεσπότην — οὐπερ καὶ μόνου πᾶσα φύσις ἐφίεται — ἐν τῇ ἑαυτοῦ δόξῃ ἐρχόμενον καὶ ὑπὸ πάσης ἐπουρανοῦ καὶ ἐπιγείου πληθῆος ὡς Θεὸν προσκυνούμενον; Τίς // οὕτω θέβηλος ὡς ὁ Ἡσαῦ καὶ μεμισημένος πρὸ τῆς γενέσεως, ὡς διὰ πρόσκαιρον καὶ αἰσχροῦ ἡδονῆς τῆς αἰωνίου δόξης ἐκείνης τοῦ ἀχράντου καὶ ὄντως ὡραίου προσώπου τῆς δόξης Κυρίου, ὡς ἐκείνος τῶν πρωτοτοκίων ἀποστερηθῆναι αἰρήσεται;

12. Ἀλλὰ μὴ εἶη τινὰ ἐξ ἡμῶν τοῦτο παθεῖν καὶ τὴν αὐτὴν τοῖς ἀσεβέσι κατάκρισιν δέξασθαι, ὅτε μετὰ φρίκης καὶ δειμάτος<sup>30</sup> αἶρονται, ὥστε μὴ τὴν δόξαν Κυρίου ἰδεῖν. Οὐ πεισώμεθα δέ, ἐὰν πρὸ τῆς ἐνθύνου ἀπαλλαγῆς μεταβῆσθαι θελήσωμεν, ἐὰν πρὶν ἢ δοῦναι τὸν ἥλιον τῷ τοῦ Κυρίου φωτὶ πορευώμεθα, ἐὰν πρὶν ἢ λυθῆναι ἢ πανήγυρις τὴν ἑαυτῶν σωτηρίαν ἐμπορευώμεθα. Ἐρχομεν τῆς ἐμπορίας καιρὸν ἐπιτήδειον τὰς παρούσας ἡμέρας, αἱ τοῦ παντός ἐνιαυτοῦ πρὸς ταύτην ἡμῖν ἀφωρίσθησαν, οἷον αἱ ἀποδεκάτωσιν<sup>31</sup> τῶν ἄλλων προσφερόμεναι τῷ Θεῷ. Νῦν γοῦν ἐν ἡρεμαίῳ ψυχῆς γενώμεθα<sup>32</sup> καταστήματι, οἱ τῇ ζάλῃ τοῦ βιωτικοῦ κλύδωνος δι' ὅλου τοῦ ἐνιαυτοῦ καταναλούμενοι· ὅπως οἷον ἐν τινὶ λιμένι καθορμισθέντες καὶ ἑαυτῶν καὶ ὅψι ποτε γενόμενοι, Θεῷ περὶ τῶν πεπλημμελημένων ἡμῖν ἐξομολογησώμεθα. Νήψωμεν, ἀγρυπνήσωμεν, γηστεύσωμεν, μεταβαλώμεθα<sup>33</sup>, ἵνα μὴ τὰ τοῦ πελάγους ἐν τῷ λιμένι ὑπομείνωμεν, ἵνα μὴ τὰ τῆς ζάλης ἐν εὐδίᾳ πεισώμεθα<sup>34</sup>. Ὡς ἐλεεινὸν θέαμα ἐν λιμένι ναυαγοῦντα<sup>35</sup> θεάσασθαι τὸν ἐκ πελάγει διασωθέντα. Οὗτος ὁ λιμὴν πρὸ τῆς πόλεως ἐστίν, ἡγουν τῆς Χριστοῦ ἀναστάσεως· πόλεως οὐ λίθοις τετειχισμένης καὶ τῇ κατὰ τὸν βίον τοῦτον λαμπρότητι, ἀλλ' ἀναστάσει τοῦ γένους καὶ πρὸς ἀφθαρσίαν ἐκ φθορᾶς ἐ // πανόδι, ἄδου τε καταλύσει καὶ ἐλευθερίᾳ τῶν ἀπ' αἰῶνος πεπεδημένων ἐν αὐτῷ.

13. Καλῶς τοίνυν ἐν τῷ λιμένι διατεθησώμεθα, ἵνα πρὸς τὴν μακαρίαν ἐκείνην πόλιν εἰσελάσωμεν χαίροντες· διατεθησώμεθα δέ, εἰ τῶν εἰς ἡμᾶς ἀμαρτανόντων ἀφήσομεν τὰ ὀφλήματα, εἰ μήτε αὐτοὶ τὸν ἀδελφὸν μισήσομεν<sup>36</sup>, μήτε

29. Add. ed. - 30. δήματος cod. - 31. ἀποδεκάτωσις cod. - 32. γενώμεθα cod. 33. μεταβαλλόμεθα cod. - 34. πεισώμεθα cod. - 35. ναυαγοῦντα cod. - 36. μισήσωμεν cod.

felice, ridiventando infelici con la nostra caduta. Usiamo santamente dei nostri corpi, come dice il beato Apostolo, se desideriamo vedere il Signore. Dice infatti: «Perseguite la pace e la santificazione, senza la quale nessuno potrà vedere il Signore». Quale cuore indurito come quello del Faraone non si ammorlirà a questi pensieri e getterà via da sé il male come soma importabile, rendendosi degno di vedere il proprio Signore e Signore di tutti — unico desiderio dell'intera creazione — quando verrà nella sua gloria e come Dio sarà adorato da tutta la moltitudine del cielo e della terra? Chi sarà così empio e odiato ancor prima di nascere come Esaù, che per un momentaneo e turpe piacere preferisca essere privato di quell'eterna gloria dell'illibato e davvero stupendo volto del Signore della gloria, così come Esaù (fu privato) della primogenitura?

12. Non sia mai che alcuno di noi abbia a subire tale pena e ricevere la stessa condanna degli empì, quando essi con terrore e spavento saranno portati via, perchè non vedano la gloria del Signore. Non la subiremo però, se vogliamo cambiar vita prima di allontanarci di qui, se prima che il sole tramonti camminiamo nella luce del Signore, se prima che si sciolga l'assemblea commerceremo la nostra salvezza. Tempo opportuno per tale commercio son questi giorni, che fra gli altri giorni dell'anno sono stati fissati appunto per questo, quasi per portare la decima a Dio di tutti gli altri. Mettiamoci dunque adesso in uno stato d'animo tranquillo, noi che per il resto dell'anno siamo agitati dalle onde procellose della vita; così che, ancorati quasi in un porto e ridiventati finalmente di noi stessi, anche se tardi, confessiamo a Dio i falli che abbiamo commesso. Siamo temperanti, vegliamo, digiuniamo, cambiamo costumi, per non incorrere nel porto i pericoli del mare, per non subire a cielo sereno (i disastri) della tempesta. Quale triste spettacolo veder naufragare nel porto uno scampato dal mare! Questo porto sta davanti alla città, prima cioè della risurrezione di Cristo: città costruita non con pietre o con lo sfarzo della vita presente, ma con la risurrezione del genere umano, col passaggio dalla corruzione all'incorruttibilità, con la distruzione dell'inferno e la liberazione di coloro che fin dal principio vi si trovano imprigionati.

13. Ci comporteremo dunque in modo degno finchè siamo nel porto, per entrare con gioia in quella beata città; e tali saremo, se rimetteremo i debiti a coloro che hanno peccato contro di noi, se non odieremo il fratello nè gli offriremo, per quanto sta in noi, motivo

161-162 Hebr. 10, 14 || 162-163 Cfr Ex. 7, 13; 8, 19 || 165 Cfr Rom. 8, 19-22 || 166 Cfr Matth. 25, 31-32 || 167 Cfr Gen. 25, 23; Mal. 1, 2-3; Rom. 9, 13 || 168-170 Cfr Gen. 25, 27-34; 27, 30-40 || 172-173 Cfr Matth. 25, 41-46 || 181-182 1 Thes. 5, 6; 1 Petr. 5, 8 || 185 Cfr 1 Petr. 2, 5; Apoc. 19, 7-8; 21, 2-3. 9ss. || 190-191 Matth. 6, 12-15; 18, 21-35.

ἐκείνον ἀφορμήν τινα ἔχειν μίσους παρέξομεν<sup>37</sup> καθ' ἡμῶν, εἰ «πάντα σύνδεσμον» καὶ «γραφὴν ἄδικον» διαρρήξομεν<sup>38</sup>, εἰ «βιβαίων συναλλαγμάτων» λύσομεν<sup>39</sup> τὰς «στραγγαλιάς»<sup>40</sup>, εἰ πεινώσι «τὸν ἄρτον» διαθρύψομεν<sup>41</sup> καὶ ξένους ἀστέγους <εἰς> ἀγάγομεν<sup>42</sup> οἴκαδε, εἰ γυμνοὺς περιβάλλομεν<sup>43</sup>, Χριστὸν ἐνδεῦσθαι διὰ τούτων πιστεύοντες, εἰ ταῖς τῶν πλησίων ἐπιστυγάσομεν<sup>44</sup> συμφοραῖς καὶ ταῖς τούτων εὐθυμίαις συνευφραίνομεθα, εἰ ἀσθενούντας ἐπισκεπτόμεθα, τὴν εἰς αὐτοὺς ἐπιμέλειαν εἰς Χριστὸν διαβαίνειν πιστεύοντες, εἰ πλεονεξίας τὰς χεῖρας καθαρὰς φυλαξόμεθα καὶ τοὺς πόδας μὴ ὀξεῖς εἶναι πρὸς τὸ κακόν, ἀλλ' ἐπ' ἀγαθὰ βαδίζειν ἐθίσσομεν<sup>45</sup>, εἰ τοὺς ὀφθαλμοὺς ὀρθὰ καὶ μὴ σκολιὰ βλέπειν διδάξομεν<sup>46</sup> καὶ τὰ ὠτα θεῶν λογίων καὶ μὴ τῶν ἐκτόπων ἐνωτίζεσθαι πείσομεν<sup>47</sup>, εἰ τὴν γλῶσσαν «ἐν νόμῳ Κυρίου» μελετᾶν κατευθύνομεν<sup>48</sup>, εἰ «τὸ ἀργύριον ἐπὶ τόκῳ» οὐ δώσομεν<sup>49</sup> — ἵνα μὴ λέγω μὴδ' αὐτὸ ζητήσομεν<sup>50</sup> τὸ κεφάλαιον — καὶ δώρων τῶν «ἐπ' ἀθόροις» ἐκκλίνομεν<sup>51</sup>. Γενόμεθα<sup>52</sup> «ὡσεὶ ἐλαία κατάκαρπος»· αὐτοὶ τε τοῖς ἀγαθοῖς ἔργοις κομῶντες καὶ τοῖς ἄλλοις κατατροφᾶν ἐμπαρέχοντες, σπεύσομεν εἰς τὴν τοῦ ἁγίου Πάσχα πόλιν ἀξίως διὰ τῆς τῶν γεγραμμένων φυλακῆς εἰσελθεῖν καὶ διὰ ταύτης εἰς τὴν ἄνω Ἱερουσαλήμ, // ἧς ἀντίτυπος αὕτη καθέστηκε. Μὴ τις ἐν ταύτῃ ρυπαρῶς ἀλλ' οὐ νυμφικῶς ἐστολισμένος εἰσελθεῖν ἐπὶ καταφρονήσει τοῦ ταύτης καὶ πάντων Βασιλέως τολμήσειεν, ἵνα μὴ δεθῆις<sup>53</sup> χεῖρας — οἴμοι — καὶ πόδας ἕξω πρὸς τὴν αἰώνιον βληθήσεται κόλασιν.

fol. 236r

14. Ἄλλ' ἴλεως ἡμῖν εἶης, Ἰῆε τοῦ Θεοῦ μονογενές, καὶ μὴ γένοιτό τινα ἐξ ἡμῶν εἰς πείραν τῆς τοσαύτης αἰσχύνης ἐλθεῖν· ἀλλ' ἀξίωσον ἡμᾶς τε καὶ τὸ σὸν ποιμνιον — ὑπὲρ οὗ ἄνθρωπος γενέσθαι χωρὶς ἁμαρτίας οὐκ ἀπηξίωσας, ὑπὲρ οὗ καὶ τὸ ἴδιον αἷμα ἐξέχεας — ἐπαξίως ἑορτάσαι ταύτην τε τὴν χαρμόσυνον ἑορτήν, καὶ τὴν κυρίαν καὶ βασιλίδαν πασῶν ἑορτῶν ἑορτήν τῆς σῆς ἀγίας καὶ ἐνδόξου τριημέρου ἀναστάσεως, ὅπως ἔχοιμεν ἀρραδῶνας τῆς ἐν τῷ μέλλοντι ἀπολαύσεως ἐκ τῶν ἐνταῦθα συμβόλων, ἀκαεῖνα κατοπτρίζομενοι καὶ πρὸς τὴν ταύτης διεγειρώμεθα<sup>54</sup> ἔφρασιν· ἧς γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν, χάριτι σοῦ, τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ τοῦ σοῦ ἀνάρχου Πατρὸς, καὶ τοῦ Παναγίου καὶ ζωοποιοῦ Πνεύματος, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ «εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων». Ἀμήν».

37. παρέξομεν cod. - 38. διαρρήξομεν cod. - 39. λύσομεν cod. - 40. στραγγαλιάς cod. - 41. διαθρύψομεν cod. - 42. ἀγάγομεν cod. - 43. περιβάλλομεν cod. - 44. ἐπιστυγάσομεν cod. - 45. ἐθίσσομεν cod. - 46. διδάξομεν cod. - 47. πείσομεν cod. - 48. κατευθύνομεν cod. - 49. δώσομεν cod. - 50. ζητήσομεν cod. - 51. ἐκκλίνομεν cod. - 52. γενόμεθα cod. - 53. δεθῆις cod. - 54. διεγειρώμεθα cod.

alcuno di odiarci, se romperemo ogni vincolo e scritto ingiusto, se scioglieremo i legami dei contratti iniqui, se spezzeremo il pane agli indigenti e condurremo in casa nostra gli stranieri senza tetto, se vestiamo gli ignudi, credendo che Cristo è vestito in loro, se ci rattristeremo per le sventure del prossimo e con loro godremo nelle gioie, se visitiamo gli infermi, ben sapendo che le attenzioni fatte a loro si riflettono in Cristo, se conserveremo le mani pure dall'avidità del denaro, se cercheremo che i piedi non s'affrettino verso il male, ma corrano al bene, se insegneremo agli occhi a fissare le cose rette, non le storte, e persuaderemo le orecchie ad ascoltare i detti divini, non cose fuori posto, se indirizziamo la lingua a dilettersi della legge del Signore, se non daremo il denaro ad usura — per non dire, se non ridomanderemo lo stesso capitale, — se rifiuteremo i doni (dati) contro gli innocenti. Diventiamo come un ulivo fruttifero! E mettendo chioma con le opere buone e dando agli altri occasione di ristorarsi, affrettiamoci ad entrare in modo degno nella città della santa Pasqua attraverso la custodia dei precetti, e per suo mezzo nella Gerusalemme di lassù, di cui essa è l'antitipo. Che nessuno osi entrarvi vestito sordidamente e non con vesti nuziali, con disprezzo del Re suo e dell'universo, per non essere buttato fuori — ohimè! — legato mani e piedi, nell'eterno supplizio.

14. Ma sii propizio con noi, o Figlio unigenito di Dio! Non sia mai che alcuno di noi debba sperimentare tale e tanta confusione; ma rendici degni, noi e il tuo gregge, — per il quale non hai sdegnato di farti uomo, pur senza il peccato, per il quale hai pure effuso il tuo sangue —, di celebrare degnamente tanto questa lieta solennità quanto la festa — regina e signora di tutte le feste — della tua santa e gloriosa risurrezione dopo tre giorni, perchè dai simboli presenti possiamo avere la caparra della gioia per il secolo futuro, e guardando come in uno specchio alle cose future, ci risvegliamo anche al desiderio di queste. Che di esse noi tutti possiamo aver parte per tua grazia, o Cristo Gesù nostro Signore, e per la grazia del Padre tuo che non ha principio e del santissimo Spirito che dona la vita: ora e sempre e per i secoli dei secoli. Amen.

192-195 Cfr Is. 58, 6-7 || 195-196 Cfr Matth. 25, 35-40 || 196-197 Cfr Rom. 12, 15 || 197 Matth. 25, 36 || 202 Cfr Ps. 1, 2; 34, 28; 70, 24 || 203-204 Ps. 14, 5 || 204-205 Ps. 51, 8 || 208-211 Cfr Matth. 22, 11-13 || 221 Gal. 1, 4; Phil. 4, 20; 1 Petr. 4, 11; 5, 11; Apoc. 6, 18; etc.